

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Diritto Privato e Critica del Diritto

Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Appli-
cata

Corso di Laurea in
CONSULENTE DEL LAVORO

VIOLENZA DI GENERE IN CONTESTI LAVORATIVI

Relatrice

Prof.ssa VIANELLO FRANCESCA ALICE

Laureanda

ALICE BALLARIN

Anno Accademico 2021-2022

INDICE TESI

PRIMO CAPITOLO

“La violenza contro le donne”

- 1. Come nasce la violenza: tra stereotipi e rappresentazioni*
- 2. L'esperienza italiana: il Movimento di Liberazione della donna ed il primo Centro contro la violenza sulle donne*
- 3. Porsi una questione fondamentale: perché la donna?*

SECONDO CAPITOLO

“La violenza di genere in contesti lavorativi”

- 1. Le “molestie” sul luogo di lavoro*
- 2. La teoria della mascolinità egemonica di Raewyn Connell e la correlazione tra molestia sessuale e potere*
- 3. Le conseguenze delle molestie sessuali sulla vita delle donne*

TERZO CAPITOLO

“Un'analisi di dati e statistiche per comprendere l'entità del problema”

- 1. Violenza e molestie contro le donne nel mondo del lavoro, una panoramica mondiale: DATI UN Women-ILO International Labour Organization*
- 2. Violenza contro le donne, un'indagine a livello di Unione europea: DATI FRA European Union Agency for Fundamental Rights*
- 3. Violenza sul luogo di lavoro, uno sguardo nazionale: DATI ISTAT Istituto Nazionale di Statistica*

INTRODUZIONE

Oggetto di studio di questo lavoro è il tema della violenza contro le donne con una particolare attenzione alla violenza di genere in contesti lavorativi, ci si interrogherà sul motivo per cui la donna, in quanto tale, è maggiormente vittima di violenza, ovvero il nesso tra l'appartenenza ad un determinato genere e la violenza. Successivamente l'analisi ruoterà attorno alle molestie sul luogo di lavoro con uno specifico approfondimento di una particolare tipologia di molestia, la molestia sessuale, si tratta di un argomento complesso quanto diffuso e che, ancora oggi, risulta problematico riconoscere.

La tesi consta di tre capitoli, il primo capitolo discuterà, inizialmente, della violenza contro le donne, approfondendo l'impatto problematico che hanno gli stereotipi di genere all'interno della nostra società, per poi passare ad un'analisi storica sull'importanza avuta dal Movimento Italiano di Liberazione della Donna nato negli anni 70', infine ponendosi una domanda fondamentale "Perché la donna?", si cercherà di comprendere il nesso tra genere femminile e violenza. Il secondo capitolo prenderà in esame la violenza di genere in contesti lavorativi, si discuterà del problema delle molestie e delle loro conseguenze sulla salute fisica e mentale, nonché sulla carriera delle donne. Attraverso gli studi di Connell, R. e Quinn, B.A. si cercherà di compiere un'analisi approfondita su una particolare tipologia di molestia, la molestia sessuale. Il terzo capitolo ha lo scopo di fornire una panoramica mondiale, europea e nazionale del problema della violenza contro le donne in contesti lavorativi, utilizzando dati e statistiche per comprenderne in modo concreto la gravità e la diffusione.

PRIMO CAPITOLO

“La violenza contro le donne”

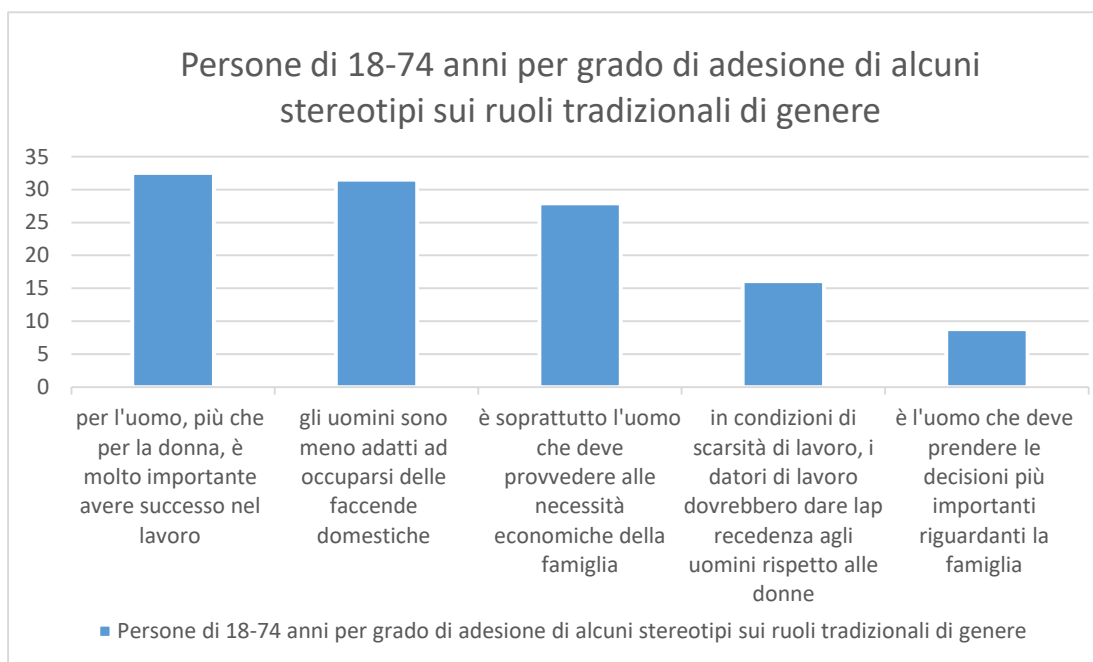
1. Come nasce la violenza: tra stereotipi e rappresentazioni

Per fare degli esempi di stereotipi di genere basti pensare che all'interno della nostra società è comune associare ad una femmina il concetto di bellezza, il colore rosa e i capelli lunghi; ad un maschio, invece, si abbinano concetti come la forza, il colore blu e i capelli corti. Non è finita qui, perché, se si prova a chiedere a dei bambini di distinguere tra maschio e femmina si noterà subito come la divisione avvenga in base a dei costrutti sociali, il colore in primis, femmina rosa, maschio blu, successivamente i giochi (come se degli oggetti inanimati potessero avere un genere, siamo noi che glielo diamo, sulla base di cosa?), la bambina gioca con le bambole il bambino invece giocherà con le macchinette, successivamente si pensa anche che ad un determinato sesso corrispondono determinate caratteristiche caratteriali, la femmina è più premurosa, gentile, i maschi non piangono mai, sono più forti. (Vagnoli 2021)

Elena Gianini Belotti, nel testo *“Dalla parte delle bambine”* pubblicato per la prima volta da Feltrinelli nel 1973, riporta una preziosa analisi di come questo tipo di ragionamento sulle caratteristiche stereotipate del sesso, sia presente ancor prima della nascita di una persona. Durante il periodo in cui Belotti scrisse il testo, in Italia non era ancora diffusa l'ecografia prenatale che permetteva di conoscere il sesso del nascituro prima del parto. Sussistevano a tal proposito alcune usanze popolari, attraverso cui si tendeva ad indovinare il sesso, scrive Belotti: *“In alcune regioni si prende un pugno di grano e se ne contano i chicchi: se sono dispari, sarà maschio, se pari, femmina. Se una monetina infilata nella schiena sotto i vestiti della madre cade a terra con la “testa” in su, nascerà un maschio, altrimenti una femmina. Una delle prove più usate è quella della forcella di pollo. Un uomo e una donna afferrano ciascuno un'estremità della forcella e la tirano simultaneamente in direzione opposta, fino a romperla. Se la parte più lunga resta in mano all'uomo, nascerà un maschio. Il ventre appuntito della madre durante la gravidanza è il segno che nascerà un maschio, mentre il ventre piatto, largo, disteso indica che nascerà una femmina. Se la gestante è di buon umore, nascerà un maschio, se è di cattivo umore e facile al pianto, nascerà una femmina. Se il suo colorito è roseo, partorerà un maschio, se è pallido, femmina. Se imbellisce sarà un maschio, se imbruttisce una femmina.”* (Gianini Belotti, 2013, p.15-16). Leggendo queste ultime righe che citano il testo della Belotti, si comprende

come gli indizi che annunciano l'attesa di una femmina siano tutti negativi, motivo per cui spesso si auspica l'attesa di un maschio, ma soprattutto rappresentano già gli stereotipi sessuali maschili e femminili così come sono raffigurati nella nostra cultura e rivelano anche quanto questi modelli siano radicati in noi, se tendiamo ad attribuire ai bambini certe caratteristiche tipiche dei due sessi, prima ancora che nascano.

Un'analisi ISTAT pubblicata nel 2019 fa emergere alcuni dati che ci aiutano comprendere questa connessione tra stereotipi e violenza.



L'indagine è condotta nel 2018 su un campione di popolazione italiana tra i 18 e i 74 anni, delucida come il 32,5% degli interpellati ritenga che la realizzazione nel lavoro sia maggiormente importante per l'uomo che per la donna, il 31,5% ritiene gli uomini inadatti ad occuparsi delle faccende domestiche, il 27,9% che debba essere l'uomo a provvedere alle necessità economiche della famiglia, il 16,1% afferma che in un periodo in cui la domanda di lavoro è minore, i datori dovrebbero prediligere l'assunzione di individui di sesso maschile, infine l'8,8% pensa che sia l'uomo a dover prendere le decisioni più importanti all'interno del nucleo familiare. Il 58,8% della popolazione (di 18-74 anni), senza particolari differenze tra uomini e donne, si ritrova in questi stereotipi, più diffusi al crescere dell'età (65,7% dei 60-74enni e 45,3% dei giovani) e tra i meno istruiti. (Dati ISTAT, 2019)

Da questi dati affiora il fatto che la donna, sia in ambito lavorativo che in ambito familiare, ricopre un'importanza minore. La donna non è in grado di compiere scelte ritenute importanti, oppure in un divario lavorativo già di per sé allarmante in cui la donna fatica ad affermarsi,

ancora una volta, quest'ultima viene messa da parte poiché la scelta prima deve ricadere in un individuo di sesso maschile. Ulteriori dati emersi da uno studio promosso dal Dipartimento delle Pari Opportunità sul tema della violenza nella coppia mostrano che il 7,4% delle persone ritiene accettabile sempre o in alcune circostanze che un ragazzo schiaffeggi la sua fidanzata perché ha civettato/flirtato con un altro uomo, il 6,2% che in una coppia ci scappi uno schiaffo ogni tanto. Rispetto al controllo, invece, sono più del doppio le persone (17,7%) che ritengono accettabile sempre o in alcune circostanze che un uomo controlli abitualmente il cellulare e/o l'attività sui social network della propria moglie/compagna. (Dati ISTAT, 2019)

È palese che il fulcro della questione sta nel controllo da parte di un genere sull'altro, dell'uomo sulla donna, la donna è il soggetto ritenuto inaffidabile, da educare o "rimettere al suo posto". La violenza che l'uomo fa sulla donna è accettata socialmente, poiché ritenendo determinati comportamenti "normali" li si porta ad essere approvati, a far credere che va bene, può succedere e se succede non importa, si può sopassedere. La donna viene educata dall'uomo, è di proprietà dell'uomo, e questo è un problema sussistente e rinvenibile da moltissimo tempo e non fa altro che palesare e conclamare che continuiamo ad accettare di vivere in una società patriarcale dove episodi di violenza trovano giustificazione proprio nello stereotipo dell'uomo dispotico e della donna non remissiva. Per rafforzare ulteriormente il ragionamento si può prendere come esempio il delitto d'onore, abolito poco tempo fa, nel 1981. Il delitto d'onore prevedeva l'assoluzione dell'uomo che si fosse macchiato del femminicidio della moglie qualora quest'ultimo si fosse dichiarato costretto a "doverlo fare" per questioni attinenti la gelosia ed il tradimento, questioni che si credeva rovinassero l'onore di chi possedeva la donna. Ulteriore esempio è il matrimonio riparatore, escamotage utilizzato per "porre rimedio" ad una gravidanza, o come nel caso eclatante di Franca Viola, ad uno stupro. Viola rifiutò il matrimonio riparatore a seguito della violenza subita, dando un forte segnale a tutte le donne vittime di violenza e contribuendo all'abbandono di questa pratica. (Feci, Schettini 2017)

2. L'esperienza italiana: Il movimento di liberazione della donna e il primo Centro contro la violenza sulle donne

Agli inizi degli anni Settanta iniziano a palesarsi sempre più spesso sui giornali notizie riguardanti casi di aggressione nei confronti delle donne, questo porta l'opinione pubblica a riconoscere un tema che fino a quel momento restava ancora nascosto, negato e minimizzato. La svolta più importante si ha nel 1975, con il delitto del Circeo, la vicenda riguarda due ragazze di diversa classe sociale che sono state rapite e violentate da parte di tre ragazzi appartenenti,

invece, alla Roma “bene”. Questo fatto porta alla luce una questione importante, ossia che la violenza non appartiene alle classi sociali più disagiate, prive di mezzi e cultura; la violenza colpisce e basta ed ha come unico scopo quello di esercitare il proprio potere sulla donna. (Pisa 2017)

Il Movimento di Liberazione della Donna (Mld), nasce nel 1970, è di ispirazione laica libertaria, inizialmente era affiancato al Partito Radicale, ma ne prenderà le distanze fino al distacco definitivo nel 1978. Le militanti del Mld¹ iniziano a comprendere come la violenza sulle donne non si possa considerare un fatto episodico, casuale e marginale, ma al contrario si tratta di un fenomeno ampiamente diffuso che rappresenta una vera e propria emergenza sociale e come tale deve essere trattato dalle istituzioni. A tal proposito la violenza rappresenta un fatto politico, vi è la necessità di occuparsi della condizione delle donne per fare in modo che queste possano raggiungere la piena espressione di sé nonché la propria libertà. La prima iniziativa più importante del Mld è l’attivazione del Centro contro la violenza sulle donne, il primo segno tangibile di questa iniziativa si rinviene nel “Bollettino” del novembre 1976, in cui si annuncia:

“Alcune militanti del collettivo Mdl romano hanno formato un Centro contro la violenza sulle donne. Era già da molto tempo che volevamo occuparci del problema della violenza carnale. Abbiamo preso questa iniziativa ritenendo che se la violenza non sta aumentando, ma invece c’è sempre stata, oggi i giornali non possono più tacere perché la lotta delle donne ha rotto certi meccanismi di omertà e silenzio.” (Pisa, 2017, p.175)

Il Centro venne pubblicizzato dalla stampa e dalla tv, così in breve tempo ci si trovò a dover fronteggiare molteplici richieste di donne disperate. Il lavoro del collettivo era più che altro di ascolto, si ricevevano le donne le si ascoltava e si davano loro dei consigli inerenti ad esempio a comportamenti diversi da introdurre nell’ambito familiare, le donne palesavano un disagio, cercavano di esplicitarlo per poter sviluppare così rapporti nuovi con mariti e fidanzati. La parte legale veniva ad esistere quando il gruppo familiare era considerato sconnesso in modo irrimediabile, quindi ci si premurava di preparare le carte per un’eventuale separazione.

In un primo bilancio riguardante il proprio impegno le militanti del collettivo contro la violenza romano scrivono:

“La cosa più importante, e non sempre ci si riesce, è creare momenti in cui le donne parlano fra loro e con noi di tutte le loro esperienze e problemi. Questo momento iniziale di crescita è sempre stato lento e doloroso; è la messa in crisi della identità imposta da

¹ Mld: Movimento di liberazione della donna

sempre, il cui capovolgimento implica una crisi esistenziale che non tutte le donne sono pronte ad affrontare. Questo superamento, se fatto collettivamente, compensa con meno dolore alla rinuncia ad un atteggiamento di passività e dipendenza.” (Pisa, 2017, p.177)

In un momento successivo, per poter comprendere al meglio l'entità del fenomeno da fronteggiare, si provvederà a far circolare fra 1.000 donne un questionario i cui risultati riveleranno una realtà drammatica quanto nascosta, si avvertirà infatti la necessità di contrastarla e di attivarsi anche con i mezzi offerti dalla legge. A tal proposito cito le parole di Liliana Ingargiola²:

“Questa risposta da parte delle donne ci ha fatto ritenere che determinate norme del codice Rocco che ritiene che la violenza sessuale sia una violenza non sulla persona che la subisce ma sia una violenza alla morale pubblica. Tu che la subisci quella violenza non vieni pensato, non vieni calcolato.” (Pisa, 2017, p.179)

Si comprende che la violenza, o meglio la maggior parte della violenza, non avviene nei luoghi pubblici, ma si rinviene nelle case, nelle famiglie e sul posto di lavoro e che lo stupro è solo uno dei tanti aspetti. Inoltre, una successiva analisi dei codici porta alla luce il fatto che la donna all'interno di questi è considerata solo come moglie, madre, figlia e mai come persona in sé, ma risulta sempre proprietà di qualcuno, padre o marito che sia; la difesa dei diritti di una donna è attuata solo perché collegata all'onore familiare, non si difende la donna in quanto essere umano a se stante. Fatto grave ulteriore, si concedono delle attenuanti o aggravanti in nome dell'onore o dello stato coniugale, anche per reati gravi. Il lavoro svolto dal Mld e dal Centro contro la violenza sulle donne, i risultati emersi dal questionario e la rappresentazione discutibile della donna all'interno dei codici, porteranno alla messa a punto dei temi che avrebbero costituito le basi del progetto di iniziativa popolare contro la violenza sulle donne. Seguiranno importanti richieste di modifica legislativa, quali la richiesta di adottare la procedibilità d'ufficio come accade per tutti i reati gravi; la possibilità per il movimento femminista di costituirsi parte civile nei processi per violenza carnale; i processi per direttissima; il dibattimento a porte aperte, salvo volontà contraria della vittima; l'anonimato per la vittima; l'abolizione del matrimonio riparatore. Verrà, inoltre, richiesta l'attivazione di una linea telefonica d'urgenza estesa a tutto il territorio nazionale, funzionante 24 ore su 24 per la violenza domestica e che lo Stato renda disponibili degli immobili che possano fungere da luogo sicuro per le donne vittime di abusi fisici. La fase di attivismo politico del Mld cessa fra il 1983

² Liliana Ingargiola: personaggio centrale del Mld, soprattutto a partire dalla seconda metà degli anni Settanta

e il 1984, ma l'importanza del lavoro svolto è destinata a restare, grazie a questo movimento si è potuta aprire la strada a battaglie importanti che hanno realizzato una democratizzazione e modernizzazione della vita del paese, e l'inizio di un rapporto di scambio tra popolazione, soprattutto femminile, e istituzioni. Strumenti come la raccolta firme, la compilazione di questionari si sono rivelati fondamentali per la loro capacità di muovere l'opinione pubblica, far parlare di determinate tematiche troppo a lungo taciute. Al di là dell'aspetto politico, ciò che andrebbe rivisto prima di tutto è il rapporto uomo-donna, il superamento di ruoli di matrice patriarcale e il riconoscimento di nuovi che diano finalmente la libertà alle donne di autodeterminarsi in tutti gli aspetti della loro vita. (Pisa 2017)

3. Porsi una questione fondamentale: perché la donna?

All'interno della Convenzione in Istanbul del 2011 "sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e della violenza domestica", rinveniamo una definizione importante, infatti si legge che:

“L'espressione violenza contro le donne basata sul genere designa qualsiasi violenza diretta contro una donna in quanto tale, o che colpisce le donne in modo sproporzionato. Con l'espressione violenza nei confronti delle donne si intende designare una violazione dei diritti umani e una forma di discriminazione contro le donne, comprendente tutti gli atti di violenza fondati sul genere che provocano o sono suscettibili di provocare danni o sofferenze di natura fisica, sessuale, psicologica o economica, comprese le minacce di compiere tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica, che nella vita privata.” (Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, 2011, articolo 3, p.3)

La violenza di genere nasce innanzitutto dalla disuguaglianza e perciò dalla differenza di potere sussistente tra uomini e donne, c'è una diversa attribuzione per quanto riguarda il valore sociale tra uomo e donna. La società invece di valorizzare le diversità dei due generi, spesso relega quello femminile allo stato di inferiorità. La disuguaglianza porta con sé due conseguenze, innanzitutto promuove e favorisce la violenza che è una conseguenza della disuguaglianza stessa, inoltre quest'ultima è alimentata e favorita dalla violenza. (Degani, Della Rocca, 2013)

Il problema principale risiede nella nostra società che ancora oggi è vittima di retaggi patriarcali, ciò è dato dal fatto che il potere è visibilmente in mano agli uomini in molteplici aspetti della vita sociale (economico, politico-decisionale). Pierre Bourdieu scrive a proposito del

patriarcato:

“Da un lato le strutture sociali per come si esprimono, per esempio, nell’organizzazione dello spazio e del tempo o nella divisione sessuale del lavoro; e dall’altra parte le strutture mentali, sta a dire i principi di visione e di divisione inscritti nei corpi e nelle menti che rivelano come l’ordine maschile si sia imposto come “ordine perfettamente naturale”. (Bourdieu P. 1990, p. 2-31)

La violenza contro le donne, rinvenibile anche nella società attuale, è qualcosa che viene da molto lontano, è la storia di una continua disparità uomo-donna che fatica a mutare nel tempo, si fatica ad introdurre dei cambiamenti che hanno come scopo il raggiungimento della parità, perché nient’altro si sta chiedendo. La violenza, la crudeltà con cui si sono compiuti i femminicidi negli ultimi anni sono un colpo di coda di un patriarcato millenario oggi in crisi e quindi ancora più feroce. (Feci, Schettini, 2017, p.8)

Ciò che porta un uomo ad essere violento è anche, in questa chiave di lettura, il desiderio che quest’ultimo ha che i ruoli di genere tradizionali (patriarcali) restino inalterati.

Le parole che vengono utilizzate per definire la violenza sono molto importanti, attraverso queste possiamo identificare e dare rilievo ad un dato fenomeno, per questo risulta indispensabile sapere che il termine femminicidio è stato coniato ed utilizzato per la prima volta nel 1990 da parte della Sociologa Diana Russell, scomparsa nel 2020, lo utilizzerà anche come titolo del suo libro *Femicide: The Politics of Woman Killing*. (Vagnoli 2021)

Secondo Russell bisognava riconoscere che la maggior parte degli omicidi commessi da parte di uomini contro le donne erano in realtà femminicidi, e che sussisteva una politica sessuale attorno a questi reati. Utilizzando le parole di Russell:

“From the burning of witches in the past, to the more recent widespread custom of female infanticide in many societies, to the killing of woman for “honor”, we realize that femicide has been going on a long time. But since it involves mere females, there was no name for it before the term femicide was coined.”³ (Russell, 2012, p.1)

Portando sempre le parole di Russell, il femminicidio viene definito come:

“The killing of one or more females by one or more males because they are female.”⁴ (Russell, 2012, p.2)

³Traduzione: “Dall’incendio delle streghe in passato, alla più recente usanza diffusa dell’infanticidio femminile in molte società, all’uccisione di donne per “onore”, ci rendiamo conto che il femminicidio va avanti da molto tempo. Ma poiché sono coinvolte semplici femmine, non c’era un nome prima che fosse coniato il termine femminicidio.”

⁴Traduzione: “l’uccisione di una o più femmine da parte di uno o più maschi perché sono femmine.”

Rileva qui il fondamentale lavoro compiuto dalla Russell, grazie a lei abbiamo un vocabolo che identifica un dato fenomeno che è una vera e propria emergenza che ha basi culturali ed ha generato un numero tale di vittime da aver creato un trend, uno schema ripetibile, con una drammatica escalation. Infine dalla definizione della Russell è possibile rinvenire il motivo scatenante della violenza maschile, ossia il genere opposto, l'essere donna. Il femminicidio annienta totalmente l'identità individuale della donna e fa perdurare o immortalare la subordinazione di genere. La subordinazione della donna rispetto all'uomo, la donna deve stare al posto a lei assegnato da parte di altri uomini, se alza la testa, se osa affermare se stessa in campi che culturalmente sono sempre stati di dominio maschile, allora ne paga le conseguenze, ed il culmine della violenza maschile si esprime proprio nell'eliminazione fisica della donna. Abbiamo già detto come il fenomeno della violenza contro le donne abbia anche un notevole aspetto politico, infatti non sono esenti da colpe le istituzioni, a tal riguardo Marcela Lagarde nel 1997 fornirà una nozione più espansiva di femminicidio, questa indica oltre il fattore culturale che fa da movente al reato, un concorso di colpa delle istituzioni. Secondo Marcela Lagarde *“Nelle ipotesi di femminicidio concorrono, in maniera criminale, il silenzio, l'omissione, la negligenza e la collisione parziale o totale delle autorità incaricate di prevenire o sradicare questo fenomeno. Le condizioni per il femminicidio si hanno quando lo Stato (o qualche sua istituzione) non dà le sufficienti garanzie alle bambine e alle donne e non crea le condizioni di sicurezza che garantiscono le loro vite, nelle comunità, nelle case e negli ambienti lavorativi. A maggior ragione, quando le autorità non realizzano con efficienza le sue funzioni. Quando lo Stato è una parte strutturale del problema per il suo segno patriarcale e per la preservazione di quest'ordine, il femminicidio è un crimine di Stato.”* (Vagnoli, 2021, p.97)

Il secondo capitolo affronterà il tema della violenza di genere in contesti lavorativi, innanzitutto si cercherà di dare una definizione di molestie sul luogo di lavoro ponendo successivamente una particolare attenzione ad una tipologia di molestia, la più grave e pervasiva, la molestia sessuale. La definizione di ciò che costituisce molestia sessuale risulta problematica a causa di molteplici variabili che riguardano anche il piano della percezione di determinati comportamenti come molesti. Questi comportamenti, considerati nel contesto della differenza di genere (maschile e femminile), accrescono la complessità e la problematicità di quel fenomeno che è la violenza di genere. In seguito viene analizzata l'ambigua pratica del "Girl Watching", quest'ultima evidenza come la messa in atto di certi comportamenti da parte di individui di sesso maschile, come valutare sessualmente una donna, sia per questi un gioco produttivo di identità maschili, un divertimento innocuo, questo avviene perché la donna viene considerata come un oggetto e non come un giocatore nel gioco, questo offuscamento della soggettività di una donna e il rifiuto degli uomini di considerare gli effetti del loro comportamento, significa che probabilmente gli uomini sono confusi quando una donna si lamenta, quindi la produzione di mascolinità attraverso la ragazza che guarda e la sua disempatia obbligatoria, può essere un fattore delle differenze di genere nell'etichettatura delle molestie. Si discuterà della teoria della mascolinità egemonica di Raewyn Connell, la quale pone l'attenzione sulle diverse tipologie di mascolinità sottolineando come alcune di queste siano produttive di un tipo di mascolinità tossica in quanto utilizzano la violenza come forma di affermazione di genere e dell'esistenza all'interno di una data comunità o di una data organizzazione di un tipo di mascolinità che rappresenta il miglior modello possibile, appunto il modello egemonico della mascolinità. Infine si analizzeranno le conseguenze delle molestie sessuali sulla vita delle donne, mentre alcune decideranno di denunciare, molte altre lasceranno il lavoro per sfuggire all'ambiente o al soggetto molesto, subendo danni sulla loro salute fisica e mentale e danni economici, con un evidente impatto sulle loro carriere lavorative.

SECONDO CAPITOLO

“La violenza di genere in contesti lavorativi”

1. Le “molestie” sul luogo di lavoro

Per molestie sul luogo di lavoro bisogna intendere qualunque condotta impropria che si manifesti, in particolare, attraverso comportamenti, parole, atti, gesti, scritti capaci di arrecare offesa alla personalità, alla dignità o all'integrità fisica o psichica di una persona, di metterne in pericolo l'impiego o di degradare il clima lavorativo. Nonostante la molestia sul lavoro rappresenti un fenomeno antico quanto il lavoro stesso, soltanto all'inizio dell'ultimo decennio è stata identificata davvero come un fenomeno in grado non solo di rovinare l'atmosfera lavorativa e di far diminuire la produttività, ma anche di favorire l'assenteismo, a causa dei danni psicologici che comporta. Una tipologia di molestia, estremamente grave, che può essere di tipo fisico e non, è la molestia sessuale. Quest'ultima riguarda ambedue i sessi, ma la maggior parte dei casi descritti o denunciati concernono donne aggredite da uomini, il più delle volte loro superiori gerarchici. Non si tratta tanto di ottenere favori di natura sessuale, quanto piuttosto di dimostrare il proprio potere, di considerare la donna come proprio oggetto (sessuale). Una donna molestata sessualmente viene considerata dal suo aggressore come “a disposizione, il molestatore non pensa che la donna desiderata possa dire di no. Sono stati descritti diversi tipi di molestatori, questi hanno tutti in comune un ideale di ruolo maschile dominante e atteggiamenti negativi verso le donne, inoltre sono state identificate varie categorie di molestia sessuale:

- La molestia di genere, che consiste nel trattare una donna in modo diverso perché è una donna, con osservazioni o atteggiamenti sessisti;
- Il comportamento seduttivo;
- Il ricatto sessuale;
- L'attenzione sessuale non desiderata;
- L'imposizione sessuale;
- L'aggressione sessuale. (Hirigoyen 2000)

Quello della molestia sessuale è un problema alla cui definizione concorrono molteplici variabili, i processi di definizione, quale che sia il loro oggetto, sono co-evolutivi ad altri

percorsi che ne determinano, con la configurazione e i confini, anche la problematicità. Ci si riferisce al piano della percezione e a quello della visibilità sociale dei comportamenti individuali. L'uno e l'altro risultano co-agenti nella composizione di quella soglia individuale e collettiva attorno a cui si struttura la compatibilità di talune forme comportamentali, la loro minore o maggiore tollerabilità. Se poi inscriviamo tali comportamenti nel contesto della differenza di genere (maschile e femminile), quella problematica complessità cresce in ragione di ulteriori elementi quali, ad esempio, la diversità dei processi di comunicazione tra uomini e donne e la specificità che acquisiscono biografie e vissuti soggettivi rispetto alla corporeità e alla dimensione neutralizzabile. Ancora più problematico risulta l'esito di quella dissimmetria relazionale, quale disuguaglianza di potere nei rapporti intersoggettivi, che la dimensione sessuale ripropone anche sul posto di lavoro, la quale complica ulteriormente la questione dei "che fare?", spesso posta in termini alternativi nello stesso dibattito femminista tra la logica della tutela e quella dell'autodeterminazione della donna. La molestia sessuale, in particolare, è definibile solo se e quando è definita tale dalla donna. Qui, perciò, la contrapposizione delle due "parole" quella femminile e quella maschile, acquisisce un rilievo ancora più aggrovigliato dalle condizioni simboliche, culturali, sociali attraverso cui si esprime la comunicazione che è sessuata ancor prima di essere sessuale. In tutte le raccomandazioni europee e in tutti i Rapporti che in diversi paesi europei sono stati realizzati sull'argomento si fa riferimento a due elementi particolari ai fini della possibile definizione della molestia sessuale: l'intenzionalità (maschile) e il non gradimento (femminile). La definizione che si raccomanda la si può leggere nel Rapporto di Michael Rubenstein⁵: *"La molestia sessuale è un comportamento verbale o fisico di natura sessuale, che l'autore sa o dovrebbe sapere essere offensivo per la vittima, ovvero sgradito al destinatario"* (Ventimiglia, 1991, p.12). Tuttavia, sia l'intenzionalità dell'autore che il non gradimento da parte della vittima sono due criteri non sufficienti non solo perché elementi destinati alla variabilità in ragione di diversi fattori di tipo socio-culturale ma soprattutto perché se si parte dalle "ragioni" della differenza sessuale non si può non assumere come centrale un'altra categoria, quella della percezione della donna. Porre l'intenzionalità maschile come motivo discriminante ai fini della definizione di molestia non aiuta, anzi assumere l'intenzionalità maschile come elemento determinante fa parte di una cultura e di un procedere, anche in senso giuridico e in sede processuale, che a partire dall'esigenza di accertare la

⁵ Michael Rubenstein, direttore de *Industrial Relations Law Reports* e di *Equal Opportunities Review*, è stato incaricato dal Consiglio d'Europa di redigere un rapporto su *La dignità della donna nel mondo del lavoro: Il problema della molestia sessuale negli Stati membri della Comunità europea*, Ottobre 1987.

sussistenza di quella *intenzionalità* hanno sempre delegittimato il modo in cui la donna viveva e percepiva quel comportamento maschile al di là della sua valenza intenzionale. È così che nella storia processuale l'esigenza di "accertare la verità" dei fatti e coincide quasi sempre con la legittimazione dell'esclusiva "verità" maschile, proprio quale esito della centralità assegnata al riconoscimento della intenzionalità del comportamento dell'uomo, e purtroppo, nella storia relazionale, quella categoria è risultata sempre garantista, autotutelante l'identità maschile. L'esperienza della vita quotidiana ci dice, in tutte le circostanze relazionali, quanto la categoria della *percezione*, oltre che diversa a seconda dei soggetti, sia anche quella che concorre fortemente a definire in un modo o in un altro le relazioni. Non è strano vivere situazioni in cui un determinato comportamento viene percepito da un'altra persona in modo diverso dalle *intenzioni* dichiarate dall'attore di quel comportamento stesso. Il problema, perciò, non è stabilire se c'era l'intenzionalità ma capire perché esso ha prodotto quel tipo di percezione. Se ciò accade nelle relazioni in generale, si può immaginare quanto più facilmente possa accadere nelle relazioni in cui la dimensione, esplicita o implicita, della sessualità concorre a rendere più cogente l'esigenza di ricorrere alla percezione proprio a causa della natura ambivalente della comunicazione sessuale. Assumere tale categoria comporta un salto di contesto in cui l'identità maschile si ritrova ad essere messa in discussione più di quanto non accada quando si assume come centrale il riferimento alla sussistenza o meno della intenzionalità del proprio atto. Appare un'assunzione indispensabile e l'unico modo per introdurre, nella lettura delle relazioni, *reciprocità di condizioni* e non dissimmetrie. Con la conseguenza che ciò comporta, ossia, garantire alla "parola" femminile un valore che non sia né dimezzato né subordinato allo spessore delle ammissioni della "parola" maschile. Siamo dinnanzi ad una situazione in cui non esiste corrispondenza, né per significato né per vissuto né per valore, tra i due termini che si vorrebbe caratterizzassero la natura della molestia sessuale, vale a dire l'intenzionalità (dell'uomo) e il non gradimento (della donna). Gli uomini non negano l'attivazione di determinati comportamenti, anzi questi ne riconoscono la messa in atto, il fatto è però, e qui è la differenza discriminante, che essi li percepiscono, li giustificano e li rappresentano in un modo completamente diverso da come li percepiscono, li giustificano e li rappresentano le donne, ed è per tale fondante diversità che quei comportamenti sono vissuti dalle donne come molestanti, e perciò considerati *non legittimi*, e dagli uomini come "normali", naturali e, per questo, ritenuti *legittimi* o, quanto meno, scusabili in quanto definiti "inevitabili" nella relazione tra uomo e donna. Qualora ai fini della definizione, prima, e della eventuale penalizzazione, poi, si assumesse solo la categoria della intenzionalità maschile, ci troveremmo in una situazione di

stallo poiché la dichiarazione della donna di “non gradire” un determinato comportamento maschile sarebbe svuotata di senso dalla “parola” dell’uomo, cioè dalla sua dichiarazione della completa non intenzionalità del proprio comportamento, anche al di fuori di un ipotetico contesto processuale, l’intenzionalità come elemento determinante, evoca e conduce inevitabilmente al problema della *credibilità sessuale* dei due soggetti. Nelle storie processuali e nella rappresentazione sociale una lettura degli episodi secondo il filtro della credibilità sessuale ha condotto ad esiti perversi, ossi la credibilità maschile era misurata sulla base di *precedenti dello stesso tipo*, e perciò era implicitamente avvantaggiata a motivo (quasi sempre) della non denuncia da parte delle donne; quella femminile era misurata sulla semplice segnalazione di espressioni di “libertà” nelle scelte e nei comportamenti sessuali. Il superamento della iniquità di quella comparazione tra due “credibilità” di diverso peso e valore, era possibile da parte della vittima, solo a condizione della produzione di una *prova a carico* che, come è noto, in materia di relazioni sessuali violente o *border-line* è raramente proponibile. Affidare alla intenzionalità maschile un valore probatorio ha solo l’esito di pregiudicare fortemente il valore della “parola” femminile, viceversa, assumere la categoria della percezione della donna ai fini della definizione del comportamento maschile vuol dire non solo dare dignità al dato prevalente della relazione, cioè al vissuto soggettivo, ma anche evitare di cadere in questo stallo. (Ventimiglia 1991)

Il fatto che le donne tendano a subire molestie laddove gli uomini vedono un divertimento innocuo o una normale interazione di genere è uno dei risultati più solidi nella ricerca sulle molestie sessuali. L’articolo *Molestie sessuali e mascolinità: il potere e il significato del “Girl Watching”*, di Quinn, B.A (2002), sostiene che queste differenze possono essere parzialmente spiegate dai requisiti performativi della mascolinità, viene qui analizzata la pratica ambigua del “girl watching” e analizzato il significato che ne deriva. I dati suggeriscono che il rifiuto degli uomini di vedere il loro comportamento come molesto può essere in parte spiegato attraverso l’oggettivazione e l’empatia attenuata che la produzione di identità maschili può richiedere, alcune forme di molestie e le loro interpretazioni possono essere viste più come atti di ignoranza che come stati di ignoranza (degli effetti del comportamento o della legge). Di fronte a denunce di molestie sessuali o resoconti sui media, alcuni uomini affermano che le donne sono troppo sensibili o che troppo spesso interpretano male le intenzioni degli uomini. Al contrario, alcune donne notano con frustrazione che gli uomini semplicemente “non capiscono” e lamentano l’apparente inadeguatezza delle politiche sulle molestie sessuali. L’articolo in questione si sofferma sulla soggettività degli autori di una forma discutibile di molestie sessuali, il “girl

watching”, il termine si riferisce all’atto di valutare sessualmente le donne da parte degli uomini, spesso in compagnia di altri uomini, può assumere la forma di un messaggio verbale o gestuale di “dai un’occhiata”, vanterie di abilità sessuale o commenti espliciti sul corpo di una donna o atti sessuali immaginari. L’obiettivo può essere una singola donna o un gruppo di donne o semplicemente una fotografia o altra rappresentazione, la donna può essere un estraneo, un collega, un supervisore, un dipendente o un cliente. L’analisi è stata incentrata sul guardare le ragazze all’interno del posto di lavoro per due ragioni, in primo luogo perché risulta essere una pratica diffusa, ed in secondo luogo guardare le ragazze è ancora spesso normalizzato e banalizzato come solo un gioco. Un uomo che guarda le ragazze, anche sul posto di lavoro, è spesso accettato come un’attività naturale e banale, soprattutto se in presenza di altri uomini, guardare le ragazze si trova sul confine sfocato tra divertimento e danno, scherzi e molestie. L’osservazione delle ragazze ha varie funzioni, a seconda del contesto e degli uomini coinvolti, ad esempio, può essere utilizzato dagli uomini come atto di potere diretto contro una o più donne in particolare oppure può essere considerato come un gioco che gli uomini giocano per costruire identità maschili condivise e relazioni sociali. Le donne sono disposte a definire più atti come molestie sessuali e hanno maggiori probabilità di vedere le situazioni come coercitive, gli uomini, invece, hanno maggiori probabilità di incolpare e sono meno propensi a provare empatia con la vittima. In termini di comportamenti reali come guardare le ragazze, il sondaggio del Merit Systems Protection Board (1988) degli Stati Uniti ha rilevato che l’81% delle donne intervistate considerava molestie sessuali sguardi o gesti sessualmente allusivi da parte di un supervisore. Sebbene anche la maggior parte degli uomini (68%) lo abbia definito tale, un numero significativamente maggiore di uomini era disposto a respingere tale comportamento. Allo stesso modo, mentre il 40% degli uomini non considererebbe molesto lo stesso comportamento di un collega, più di tre quarti delle donne lo farebbero. La spiegazione più comune offerta per queste differenze è la socializzazione del ruolo di genere. Questa conclusione è supportata dalla constatazione coerente che più uomini e donne aderiscono ai ruoli di genere tradizionali, più è probabile che neghino il danno causato dalle molestie sessuali e considerino il comportamento accettabile o almeno normale. Gli uomini che hanno idee predatorie sulla sessualità, che sono più propensi a credere ai miti dello stupro, hanno meno probabilità di vedere i comportamenti come molesti. Alcuni teorici sostengono che gli uomini sono più propensi a scartare gli aspetti molesti del loro comportamento a causa di una tendenza culturalmente condizionata a percepire erroneamente le intenzioni delle donne, gli uomini vedono flirt innocui o interessi sessuali piuttosto che molestie perché percepiscono

erroneamente le intenzioni e le risposte delle donne. Il guardare le ragazze sembra funzionare come una forma di gioco di genere tra gli uomini, questo gioco è produttivo di identità maschili e si basa su una studiata mancanza di empatia con l'altro femminile, gli uomini considerano la donna presa di mira come un oggetto piuttosto che un giocatore nel gioco, questo offuscamento della soggettività di una donna e il rifiuto degli uomini di considerare gli effetti del loro comportamento, significa che è probabile che gli uomini siano confusi quando una donna si lamenta, quindi la produzione di mascolinità attraverso la ragazza che guarda, e la sua disempatia obbligatoria, può essere un fattore delle differenze di genere nell'etichettatura delle molestie. *“Avevano un pulsante sul computer che premevi se c'era una ragazza che veniva al bancone...era un codice e diceva “BAFC”: babe at front counter ... Se il ragazzo sul retro alzava lo sguardo e vedeva una ragazza carina entrare nella stazione, premeva questo pulsante affinché l'altro centralinista venisse a vedere la ragazza carina.” Paula, agente di polizia* (Quinn, B.A, 2002, p. 392). Nella sua forma più seria guardare le ragazze funziona come tattica mirata del potere, gli uomini sembrano volere che tutti, la donna presa di mira così come i colleghi, i clienti e i supervisori, sappiano che stanno cercando, lo sguardo dimostra il loro diritto, come uomini, a valutare sessualmente le donne, attraverso lo sguardo, la donna presa di mira si riduce ad un oggetto sessuale, contraddicendo le sue altre identità, come quella di operaia competente o capo, è un gioco giocato da uomini per uomini, la partecipazione della donna e la consapevolezza del proprio ruolo sembrano abbastanza irrilevanti. Il girl watching funziona come una performance drammatica interpretata ad altri uomini, un mezzo attraverso il quale viene prodotto un certo tipo di mascolinità e mostrato il desiderio eterosessuale, è mezzo attraverso il quale gli uomini affermano un'identità maschile ad altri uomini. Come hanno dimostrato Connell e altri studiosi la mascolinità non è un'identità statica ma piuttosto è un'identità che deve essere costantemente rivendicata, il contenuto di ogni performance, e ne sussistono varie forme, è influenzato da una nozione egemonica di mascolinità. (Quinn, B.A., 2002)

2. La teoria della mascolinità egemonica di Raewyn Connell e la correlazione tra molestia sessuale e potere

Parlare di mascolinità significa parlare di relazioni di genere. La mascolinità non è equivalente agli uomini, riguarda la posizione degli uomini in un ordine di genere, possono essere definiti come i modelli di pratica con cui le persone (sia uomini che donne, ma prevalentemente uomini) si impegnano in quella posizione. Ci sono abbondanti prove che la mascolinità è multipla, con

complessità interne e persino contraddizioni. La ricerca sociale sulla mascolinità aveva ovvie implicazioni per problemi pratici, tra cui la prevenzione della violenza, l'educazione dei ragazzi, l'azione sulla salute degli uomini e la promozione dell'uguaglianza di genere. (Connell, Mascolinità, p.1)

Per Connell la mascolinità è un modello di pratica, consiste in ciò che gli uomini effettivamente fanno nel mondo. Esistono diversi modelli di mascolinità, questo porta alla luce il fatto che vi saranno molteplici tipologie di uomini che si comporteranno in modo diverso. Questi modelli possono mutare nel tempo ed è in effetti proprio questo che ci si aspetta di ottenere dai risultati degli studi contro la violenza. Alcuni modelli di mascolinità includono la volontà, l'inclinazione ad utilizzare la violenza, mentre altri risultano in confronto pacifici, per arrivare ad avere un impatto sul problema della violenza, che porti quindi ad una riduzione di quest'ultima, si deve favorire il passaggio da un tipo di mascolinità violenta ad un tipo pacifico. Risulta importante sottolineare il fatto che la mascolinità riguarda le relazioni tra uomini come gruppo e donne come gruppo e le relazioni tra individuali tra uomini in particolare e donne in particolare, il concetto di mascolinità egemonica dimostra come in diverse parti del mondo sussiste una sorta di gerarchia tra la mascolinità, ossia in una data comunità o in una data organizzazione un tipo di mascolinità rappresenti il miglior modello, il modello egemonico della mascolinità, appunto, e altri modelli o comportamenti siano invece considerati più emarginati ed esclusi di conseguenza dal rispetto di tutti. Secondo Connell bisognerebbe agire già in età scolare, poiché i ragazzi essendo a scuola o comunque in situazioni di apprendimento, stanno già cominciando a formare la loro mascolinità, questi interventi possono prendere la forma di situazioni personalizzate in cui si crea uno spazio sicuro per parlare di relazioni di genere, o delle loro esperienze con le donne o con altri uomini e pensare a come sarebbe vivere mettendo in pratica un modello più pacifico e democratico di mascolinità. Connell, infine, evidenzia la necessità di intervenire anche sulla politica pubblica poiché le istituzioni più violente al mondo sono i sistemi carcerari militari degli stati, le forze di polizia, bisognerebbe ridurre l'impatto anche di questo tipo di violenza organizzata.

La teoria sulla mascolinità egemonica di Connell sostiene, sostanzialmente, che la società tende a privilegiare un singolo ideale normativo del comportamento maschile e fornisce un quadro sociologico per comprendere le molestie, il genere ed il potere. Gli uomini possono essere vulnerabili alle molestie se sono percepiti come femminili e le donne possono essere prese di mira se sfidano la loro posizione subordinata nel sistema di genere. Le molestie sessuali possono quindi fungere da strumento per sorvegliare modi appropriati di "fare genere" sul posto

di lavoro e per penalizzare la non conformità di genere. La ricerca sulle molestie di contropotere suggerisce che il genere, la razza e le posizioni di classe impregnano i molestatori di potere informale, anche quando gli obiettivi possiedono una maggiore autorità organizzativa rispetto ai loro molestatori. Le donne che ricoprono posizioni di autorità offrono quindi un paradosso intrigante per la teoria e la ricerca sulle molestie sessuali, e gli studiosi hanno avanzato due ipotesi distinte. La prima, l'ipotesi della vittima vulnerabile, suggerisce che i lavoratori più vulnerabili (comprese le donne, le minoranze razziali e quelli con le posizioni più precarie e la minima autorità sul posto di lavoro) sono soggetti a maggiori molestie. Il secondo, il modello di minaccia al potere, suggerisce che le donne che minacciano il dominio degli uomini sono bersagli più frequenti. Le donne supervisor, che detengono autorità su alcuni uomini, sfidano direttamente la presunta superiorità degli uomini. Le donne, comunque, continuano ad essere sottorappresentate in posizioni di autorità o relegate ai gradini più bassi della gestione e quando sono in grado di rompere il soffitto di cristallo e raggiungere posizioni di leadership, le credenze stereotipate di genere sulle loro abilità "naturali" continuano a modellare la percezione delle loro prestazioni lavorative. Le donne supervisor sono spesso isolate e viste come non meritevoli delle loro posizioni, in effetti, è quasi improbabile che le donne vengano promosse alla dirigenza a meno che una percentuale considerevole di donne non sia già al suo posto, evidenziano la difficoltà di ottenere l'accesso iniziale a tali posizioni. Nel loro insieme questi processi indicano le donne supervisor come potenziali obiettivi per le molestie. È anche possibile, però, che i supervisor riportino un tasso più elevato di molestie semplicemente perché risultano più consapevoli del fenomeno, l'istruzione e la formazione avanzata probabilmente aumenta la loro consapevolezza legale generale e la comprensione delle molestie sessuali, di conseguenza i supervisor, che sono spesso responsabili della promozione di un ambiente di lavoro professionale libero da molestie e discriminazioni, possono essere più propensi a riconoscere le interazioni sessualizzate sul posto di lavoro e ad etichettare tali esperienze come molestie. (McLaughlin, H., Uggen, C., e Blackstone, A., 2012)

3. Le conseguenze delle molestie sessuali sulla vita delle donne

Molte donne lavoratrici subiranno molestie sessuali ad un certo punto della loro carriera, mentre alcune denunceranno queste molestie, molte altre lasceranno il lavoro per sfuggire all'ambiente molesto. Studiose femministe sostengono che le molestie sessuali causano danni considerevoli alle donne come gruppo, le molestie, infatti, minano l'autorità delle donne sul posto di lavoro, le riducono a oggetti sessuali e rafforzano gli stereotipi sessisti sul comportamento di genere

appropriato. Alcune donne, la maggior parte in realtà, preferiscono lasciare il lavoro piuttosto che continuare a lavorare in un ambiente di lavoro molesto e questo ci fa capire che le molestie sessuali possono avere conseguenze, anche a lungo termine, per le carriere delle donne. Le molestie sessuali possono avere conseguenze deleterie per la salute mentale e fisica, inoltre occorre sottolineare la longevità di questi effetti, poiché gli obiettivi delle molestie continuano a segnalare sintomi depressivi quasi un decennio dopo, non sorprende quindi che le molestie sessuali influenzino i risultati lavorativi, come la ridotta soddisfazione sul lavoro, l'aumento dell'assenteismo, il ritiro dal lavoro ed il deterioramento dei rapporti con i colleghi. L'impegno organizzativo può anche diminuire se i datori di lavoro non riescono ad affrontare adeguatamente i molestatori o a proteggere gli obiettivi e alla luce dell'evidenza che le molestie sessuali sono spesso un evento continuo e che si verificano assieme ad altre forme di abuso sul posto di lavoro, i soggetti che hanno subito molestia possono ritenere i datori di lavoro responsabili di consentire una cultura organizzativa "tossica". Le molestie sessuali sono documentate in molteplici campi, ma le donne che lavorano in occupazioni e industrie dominate dagli uomini ne sperimentano tassi più elevati. La probabilità di molestia aumenta anche con l'esposizione a una gamma più ampia di dipendenti, ed è più alta tra le donne single, donne altamente istruite e donne in posizione di autorità. (McLaughlin, H., Uggen, C., & Blackstone, A., 2017)

McLaughlin, Uggen e Blackstone (2017) per far comprendere i meccanismi che collegano le molestie sessuali e i risultati economici citano delle vicende relative a donne lavoratrici che hanno subito molestie e come queste ultime hanno reagito. Una delle donne, Lisa, project manager presso un'agenzia pubblicitaria, dice *"Ho avuto un mese di riposo. Ho smesso e non avevo un lavoro. Mangerò riso e vivrò al buio se dovrò farlo"* (McLaughlin, H., Uggen, C., & Blackstone, A., 2017, p.345). Megan, cameriera, credeva che gli obiettivi, ossia i soggetti che subivano molestie, non denunciassero i molestatori se non come ultima risorsa quando *"non possono permettersi finanziariamente di lasciare il lavoro"* (McLaughlin, H., Uggen, C., & Blackstone, A., 2017, p.346). Due dei suoi colleghi hanno presentato una denuncia per molestie sessuali dopo aver affrontato commenti inappropriati e dopo essere stati toccati da due cuochi di linea. Megan dice che i suoi colleghi temevano che i loro molestatori, se affrontati, avrebbero sabotato gli ordini dei clienti e le mance che costituivano gran parte dei loro guadagni. Rachel ha lasciato il suo lavoro al fast-food dopo che un collega l'ha afferrata da dietro e si è *"strusciato contro di lei"*, l'avvocato di Rachel ha avvertito che non aveva un caso forte a meno che non si verificasse di nuovo e il suo datore di lavoro non avesse agito, turbata dall'esperienza molesta,

Rachel è rimasta altrettanto delusa dalla risposta del suo datore di lavoro che non ha licenziato il molestatore fino a quando non ha consultato un avvocato, cito Rachel: *“Quest’uomo l’aveva già fatto ad un mio collega, ma poi vado a portarlo da un avvocato e solo poi fanno qualcosa... Dopo che è successo ero talmente disgustata che ho smesso”* (McLaughlin, H., Uggen, C., & Blackstone, A., 2017, p.346). Uscire da un ambiente molesto può portare a perdite significative, come rivela la citazione di Lisa, quest’ultima era disposta a sacrificare le necessità di base, tra cui l’elettricità e una dieta equilibrata, per sfuggire ad un ambiente di lavoro intollerabile. Anche quando i soggetti che hanno subito molestia sono in grado di trovare lavoro subito, le molestie hanno contribuito alla tensione finanziaria oltre che alla disoccupazione e all’incertezza della carriera, alla diminuzione delle ore di lavoro o della retribuzione e all’ansia associata al ricominciare da capo in una nuova posizione. (McLaughlin, H., Uggen, C., & Blackstone, A., 2017)

Il terzo capitolo tratterà i dati mondiali, europei ed infine nazionali, per permettere una maggiore e concreta comprensione dell'entità del problema. La fonte da cui sono tratti i dati mondiali è un report congiunto tra l'Organizzazione Internazionale del lavoro (ILO) e UN Women un ente delle Nazioni Unite per l'uguaglianza di genere. Il report renderà evidente come la violenza e le molestie contro le donne nel mondo del lavoro siano presenti in tutti i lavori, occupazioni e settori dell'economia in tutti i paesi del mondo, specificherà inoltre che alcune donne sono colpite in modo sproporzionato da violenza e molestie a causa della loro condizione lavorativa, del tipo di lavoro che svolgono o delle condizioni del settore in cui lavorano. Il manuale congiunto Un Women-ILO coincide con la mobilitazione senza precedenti di milioni di donne che grazie a MeToo# e altri movimenti vogliono cercare di dare una risposta globale alle molestie sessuali e alle aggressioni sessuali nel mondo del lavoro. Successivamente si analizzeranno i dati europei attraverso un'indagine condotta dalla FRA che è un'agenzia europea dei diritti fondamentali. L'indagine risponde ad una richiesta di dati sulla violenza contro le donne avanzata dal Parlamento Europeo e reiterata dal Consiglio dell'Unione Europea nelle sue Conclusioni relative allo sradicamento della violenza contro le donne nell'UE. Infine vi sarà uno sguardo ai dati nazionali, questi hanno come fonte l'Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT), un ente pubblico di ricerca italiano. L'Istat ha condotto un'indagine sulla sicurezza dei cittadini nel 2016 che ha permesso di stimare il numero delle donne che, nel corso della loro vita e nei tre anni precedenti l'indagine, sono state vittime di una forma specifica di violenza di genere: le molestie e i ricatti sessuali in ambito lavorativo. Verranno prese in considerazione le molestie sessuali con contatto fisico –colleghi, superiori o altre persone che sul posto di lavoro hanno tentato di toccarle, accarezzarle, baciarle contro la loro volontà- fino al tentativo di utilizzare il corpo della donna come merce di scambio, con la richiesta di prestazioni o rapporti sessuali o di una disponibilità sessuale in cambio della concessione di un posto di lavoro o di un avanzamento di carriera.

TERZO CAPITOLO

“Un’analisi di dati e statistiche per comprendere l’entità del problema”

1. Violenza e molestie contro le donne nel mondo del lavoro, una panoramica mondiale: DATI UN Women-ILO International Labour Organization

Ognuno ha il diritto di vivere e lavorare libero da violenze e molestie. Nonostante ciò, la violenza e le molestie contro le donne nel mondo del lavoro sono presenti in tutti i lavori, occupazioni e settori dell’economia in tutti i paesi del mondo. Alcune donne sono colpite in modo sproporzionato da violenze e molestie a causa della loro condizione lavorativa, del tipo di lavoro che svolgono o delle condizioni del settore in cui lavorano. Il manuale congiunto UN Women-ILO, da cui sono tratti i dati, coincide con la denuncia della mobilitazione globale senza precedenti di milioni di donne, nota come MeToo#, in merito alle molestie sessuali e alle aggressioni sessuali nel mondo del lavoro. Inoltre, il manuale, è stato pubblicato nell’ambito del processo di definizione degli standard dell’Organizzazione internazionale del lavoro (ILO), che sta lavorando per un nuovo standard o standard internazionali per porre fine alla violenza e alle molestie nel mondo del lavoro. Le stime dei sondaggi nazionali disponibili mostrano che ben il 75% delle donne al mondo di età pari o superiore a 18 anni, o almeno 2 miliardi di donne, hanno subito molestie sessuali. La violenza e le molestie contro le donne nel mondo del lavoro sono una grave violazione dei diritti delle donne e un importante ostacolo al raggiungimento delle pari opportunità e all’accesso ad un lavoro dignitoso. Hanno un impatto devastante sulla salute, sul benessere e sulle prestazioni lavorative delle lavoratrici. Si può inoltre affermare che la violenza e le molestie sono profondamente connesse alle norme sociali, ai valori e agli stereotipi che promuovono le disuguaglianze di genere, le discriminazioni nei confronti delle donne e rapporti di potere ineguali tra uomini e donne. Indipendentemente dal livello di reddito o dallo status sociale, la violenza colpisce donne e ragazze di tutte le età e incide sulla loro piena ed equa partecipazione alla società e all’economia. La violenza assume molte forme, non solo fisiche, ma anche sessuali, emotive ed economiche, nonché le molestie subite in pubblico, nei luoghi di lavoro e di istruzione. Al di là del danno individuale inflitto alle donne e alle loro famiglie, la violenza di genere è un problema globale con notevoli costi economici.

L’Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) stima che 1 donna su 3 abbia subito una

qualche forma di violenza fisica e/o sessuale nel corso della sua vita. Questa statistica non include le molestie sessuali, dove i numeri sarebbero più alti. Nonostante la sua prevalenza, la violenza e le molestie rimangono in gran parte non denunciate, con molte vittime, passanti e testimoni che hanno paura o sono riluttanti a farsi avanti o incerti su come fare, così laddove le vittime si lamentano, molti devono affrontare sistemi o procedure inefficaci, subiscono azioni di ritorsione, ulteriori violenze e molestie o perdono il lavoro.

Anche le norme sociali che incolpano la vittima o stigmatizzano le donne che parlano delle disuguaglianze di genere perpetuano il silenzio sulla violenza e le molestie. Di conseguenza, il cambiamento delle norme sociali e dei comportamenti sul posto di lavoro è fondamentale per prevenire la violenza e le molestie contro le donne nel mondo del lavoro e nella società in senso lato, ad esempio, quando sono in atto politiche e procedure pratiche sul posto di lavoro, gli attori del mondo del lavoro cominciano a capire cosa costituisce un comportamento accettabile e inaccettabile sul lavoro e sono un importante punto di partenza per il cambiamento verso una cultura organizzativa che valorizzi e rispetti donne e uomini allo stesso modo. La violenza e le molestie contro le donne sul posto di lavoro sono spesso espressione di potere e controllo da parte di colleghi, datori di lavoro e supervisori e di terze parti. I luoghi di lavoro in determinati settori, lavori o occupazioni possono presentare una maggiore esposizione alla violenza e alle molestie, a seconda dell'esistenza di numerosi fattori di rischio e circostanze, ad esempio, lavorare con terze parti –come clienti, pazienti o utenti- è un fattore di rischio significativo per la violenza e le molestie contro le donne, si stima che il 42% dei lavoratori che lavorano a diretto contatto con il pubblico, molti dei quali sono donne, subiscano violenze da parte di terzi. I seguenti dati forniscono un'istantanea delle molestie sessuali contro le donne in una selezione di paesi:

- Un'indagine nazionale in Australia ha rilevato che quasi due donne su cinque e poco più di un uomo su quattro hanno subito molestie sessuali sul posto di lavoro negli ultimi cinque anni.

- In Uganda un sondaggio condotto in oltre 2.910 organizzazioni ha indicato che il 90% delle donne intervistate ha subito molestie sessuali sul lavoro da parte di anziani maschi.

- In Messico, i dati dell'indagine stimano che il 46% delle donne impiegate nell'economia formale subisce un qualche tipo di molestia sessuale sul lavoro.

- In Indonesia, l'85% delle lavoratrici intervistate ha riferito di essere preoccupato a causa di molestie sessuali sul posto di lavoro.

- Un'indagine a livello nazionale sulla violenza contro le donne in Georgia con 6.006 donne e 1.601 uomini, ha stimato che il 20% delle donne ha subito molestie sessuali e che il 10% delle

donne ha riferito di averle subite sul posto di lavoro.

Segue un'ulteriore istantanea su dati relativi alla violenza e alle molestie in diversi settori lavorativi:

- Negli Stati Uniti, i risultati della ricerca suggeriscono che oltre il 50% delle donne docenti/accademici e altro personale, e il 20-50% delle studentesse subiscono molestie sessuali nei college e nelle università.

- Nella produzione di fiori nell'industria orientata all'esportazione dell'Ecuador, oltre il 55% dei fioristi intervistati ha affermato di aver subito una qualche forma di molestia sessuale; questa stima sale al 70% per i lavoratori più giovani di età compresa tra 20 e 24 anni.

- Si stima che circa il 60% dei lavoratori delle fabbriche di abbigliamento indiani e del Bangladesh che sono prevalentemente donne abbia subito qualche tipo di molestia sul lavoro, abusi verbali o fisici.

- In Cambogia, un'indagine su 1.287 lavoratori tessili (1.085 donne e 198 uomini) ha mostrato che quasi un terzo delle lavoratrici tessili ha riferito di aver subito molestie sessuali sul posto di lavoro nei 12 mesi precedenti l'indagine.

- Un'indagine su 1.444 donne che hanno subito violenze e molestie in 24 paesi europei ha rilevato che un quarto delle lavoratrici dei trasporti crede che la violenza contro le donne sia un evento regolare nel settore dei trasporti da colleghi/dirigenti e clienti.

- Un'indagine su quasi 500 lavoratori alberghieri di Chicago, che sono principalmente donne di colore e immigrati, ha rilevato che le molestie e le aggressioni sessuali si verificano regolarmente nel settore. Oltre la metà di tutti i lavoratori dell'hotel intervistati (compresi governanti, camerieri del servizio in camera, baristi) ha subito molestie sessuali da parte di ospiti, compresi episodi di violenza sessuale. (ILO-UN Women, 2019)

2. Violenza contro le donne, un'indagine a livello di Unione europea: DATI FRA European Union Agency for Fundamental Rights

Negli ultimi decenni, la società civile e le organizzazioni intergovernative, incluso il Comitato delle Nazioni Unite per l'Eliminazione di Ogni Forma di Discriminazione nei Confronti delle Donne d'Europa, hanno cercato di mettere in evidenza l'entità e la natura del fenomeno della violenza contro le donne. Iniziative intraprese dai singoli Stati Membri dell'UE hanno anche sostenuto questo processo.

Alla luce dell'impatto significativo della violenza contro le donne, i responsabili politici e gli operatori del settore di molti Stati membri dell'UE devono ancora far fronte alla mancanza di

dati completi sull'entità e sulla natura del problema. Dal momento che la maggior parte delle donne non denuncia la violenza subito e non si sente incoraggiata a farlo dal sistema, che spesso è considerato carente dal punto di vista dell'assistenza, i dati ufficiali della giustizia penale registrano solo i pochi casi segnalati. Questo significa che le risposte politiche e pratiche alla violenza contro le donne non sono sempre sostenute da prove esaustive.

L'indagine a livello europeo della FRA risponde a una richiesta di dati sulla violenza contro le donne avanzata dal Parlamento Europeo e reiterata dal Consiglio dell'Unione Europea nelle sue Conclusioni relative allo sradicamento della violenza contro le donne nell'UE. Nell'UE, l'entità del fenomeno della violenza fisica e sessuale di cui sono vittime le donne impone una rinnovata attenzione a livello politico. Circa l'8% delle donne è stata vittima di violenza fisica e/o sessuale nei 12 mesi precedenti l'intervista condotta nell'ambiente dell'indagine, e una donna su tre ha subito una forma di violenza fisica e/o sessuale dopo i 15 anni. Una donna su 10 ha subito una qualche forma di violenza sessuale dopo i 15 anni e una su 20 è stata vittima di stupro dopo i 15 anni.

I risultati dell'indagine indicano che le donne giovani, come gruppo, sono particolarmente vulnerabili alla vittimizzazione, per questa categoria occorre definire iniziative mirate di prevenzione e sensibilizzazione sulla violenza contro le donne. La violenza contro le donne può essere affrontata come argomento pubblico di interesse generale, le campagne e le reazioni alla violenza contro le donne devono essere rivolte sia agli uomini che alle donne.

Le molestie sessuali rappresentano un'esperienza pervasiva e comune per molte donne dell'UE, per esempio, una donna su cinque ha subito molestie in forma di contatto fisico, abbracci o baci indesiderati dopo i 15 anni e il 6% di tutte le donne ha subito questo tipo di molestie almeno sei volte da quando aveva 15 anni. Il 32% delle donne che hanno subito molestie sessuali almeno una volta dall'età di 15 anni ha indicato come autore della violenza un collega, un diretto superiore o un cliente. In risposta, le organizzazioni dei datori di lavoro e i sindacati dovrebbero promuovere iniziative di sensibilizzazione sul tema delle molestie sessuali e incoraggiare le donne a denunciare tali episodi.

I risultati dell'indagine indicano che le molestie sessuali contro le donne coinvolgono diversi autori e possono includere l'uso di "nuove" tecnologie. Una donna su dieci (11%) ha subito avance inopportune su social network o ha ricevuto messaggi di posta elettronica o messaggi di testo (SMS) sessualmente espliciti, queste modalità di molestie sessuali colpiscono in misura sproporzionata le donne più giovani. Gli Stati Membri dell'UE devono rivedere la portata attuale degli interventi di tipo legislativo e politico sul tema delle molestie sessuali,

riconoscendo che tale fenomeno può verificarsi in diversi ambienti e può avvalersi di mezzi diversi, come Internet o i telefoni cellulari.

L'indagine ha rilevato una maggiore vulnerabilità delle donne professioniste, tra il 74% e il 75% delle donne professioniste o che si trovano ai più alti livelli manageriali ha subito molestie sessuali nel corso della propria vita e, di queste donne, una su quattro ha dovuto far fronte a molestie sessuali nei 12 mesi precedenti l'indagine. È necessario riconoscere che le donne professioniste a livello manageriale o in altre posizioni di vertice sono a rischio di molestie sessuali, questo fenomeno può dipendere da varie ragioni: le donne appartenenti a questa categoria sono esposte ad ambienti di lavoro e situazioni ad aumentato rischio di abuso, e vi è la possibilità che le donne professioniste siano più attente verso ciò che costituisce molestia sessuale. I datori di lavoro e altre organizzazioni devono mettere in atto programmi di sensibilizzazione e iniziative concrete al fine di riconoscere e affrontare la realtà delle molestie sessuali subite dalle donne con diversi livelli d'istruzione e ruoli professionali e che operano in ambienti di lavoro differenti. Occorre, inoltre, consolidare i dati amministrativi e le indagini esistenti sul lavoro e sull'istruzione per includere domande periodiche e dettagliate sulle molestie sessuali, i dati così ottenuti possono essere utilizzati per elaborare le politiche e gli interventi volti a contrastare questo tipo di abuso.

La ricerca ha dimostrato che le persone hanno percezioni differenti rispetto a ciò che costituisce molestia sessuale. La variazione del significato soggettivo attribuito al comportamento è anche un riflesso dei valori sociali e culturali prevalenti, delle norme e degli atteggiamenti relativi ai ruoli di genere e a un'adeguata interazione tra i sessi. A seconda del numero delle diverse forme di molestie sessuali che sono state contemplate nelle domande nell'ambito dell'indagine, secondo le stime, da 83 a 102 milioni di donne (dal 45% al 55% delle donne) nell'UE-28 hanno subito molestie sessuali dopo i 15 anni. Si stima che tra 24 e 39 milioni di donne (dal 13% al 21%) nell'UE-28 hanno subito molestie sessuali (riquadro 4 per l'elenco di queste voci) nei 12 mesi precedenti l'intervista. Sulla base di tutte le 11 voci utilizzate nell'indagine per valutare le molestie sessuali, una donna su due (55%) nell'UE ha subito molestie sessuali almeno una volta dall'età di 15 anni e una donna su cinque (21%) nei 12 mesi precedenti l'intervista dell'indagine. (Dati FRA European Union Agency for Fundamental Rights, 2014)

RIQUADRO 4: Domande dell'indagine relative alle molestie sessuali

Alcune domande sulle possibili esperienze che le donne possono subire.

Occasionalmente puoi aver subito comportamenti indesiderati o offensivi da parte di una persona.

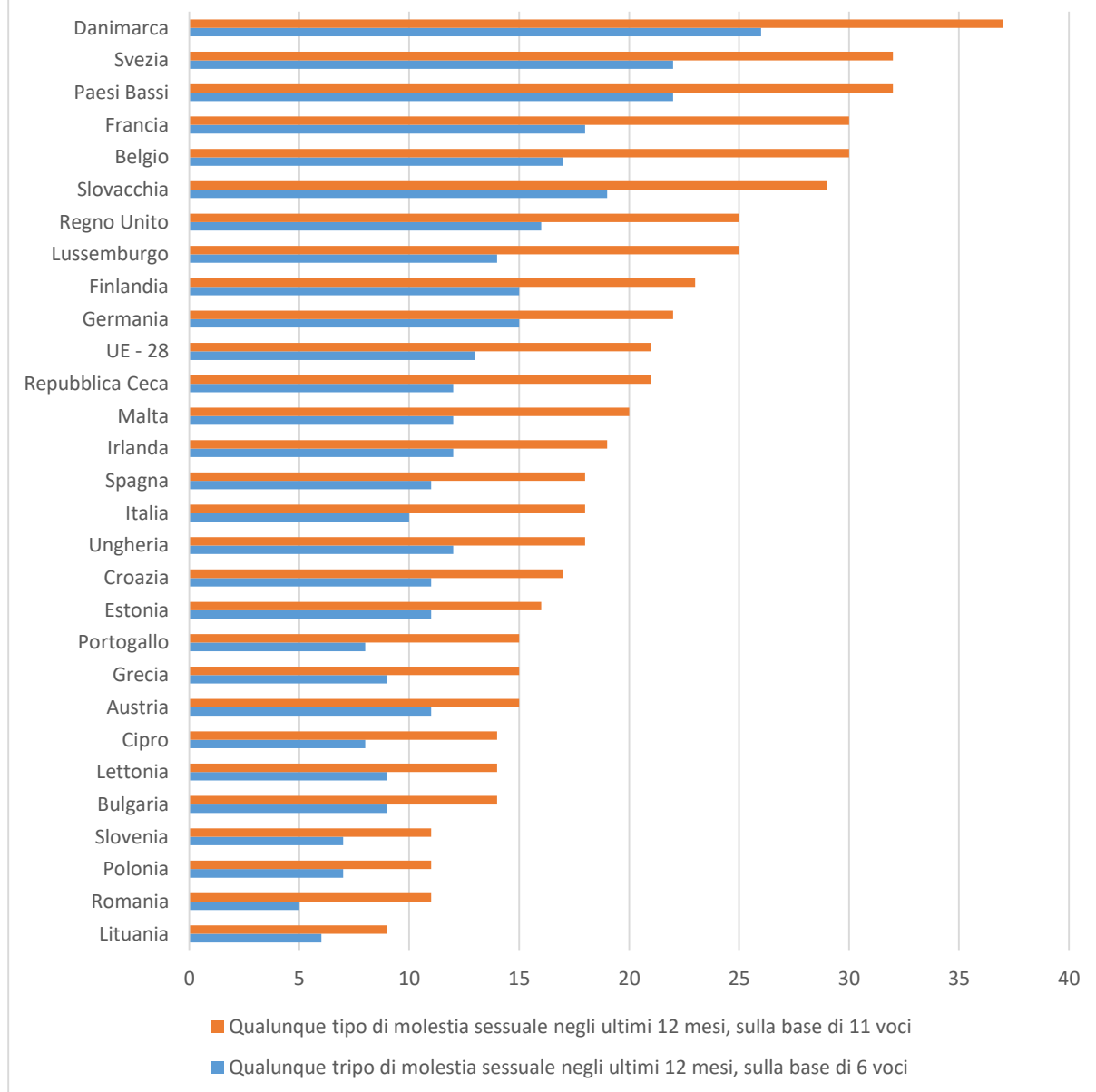
Quante volte hai subito uno degli episodi di seguito riportati? Quante volte ti è successo negli ultimi mesi?

- *Contatto fisico, abbracci o baci indesiderati? **
- *Commenti o battute con allusioni sessuali che ti hanno offesa? **
- Richieste di appuntamenti inopportune?
- Domande invadenti sulla tua vita privata che ti hanno offesa?
- Commenti invadenti sul tuo aspetto fisico che ti hanno offesa?
- Sguardi insistenti o commenti per cui ti sei sentita minacciata?
- *Qualcuno ti ha inviato o mostrato immagini, fotografie o regali sessualmente espliciti che ti hanno offesa? **
- *Qualcuno ha compiuto atti di esibizionismo nei tuoi confronti? **
- *Qualcuno ti ha fatto vedere o guardare materiale pornografico contro la tua volontà? **
- *Messaggi di posta elettronica o messaggi SMS sessualmente espliciti o indesiderati che ti hanno offesa? **
- Avance inopportune o offensive nei tuoi confronti su social network come Facebook o in chat room di Internet?

L'asterisco (“*”) indica *le sei voci che possono essere considerate come più gravi* (dall'elenco totale costituito dalle 11 voci contemplate nelle domande). I risultati relativi a queste sei voci sono stati analizzati separatamente, al fine di valutare l'effetto della selezione delle voci a fronte delle molestie sessuali, secondo le valutazioni dell'indagine.

Esaminando soltanto le sei forme specifiche di molestia sessuale che, nell'ambito dell'indagine, sono state individuate come le più minacciose e gravi per l'intervistata, il 45% delle donne nell'UE ha subito queste forme di molestia sessuale almeno una volta nella vita, e il 13% negli ultimi 12 mesi precedenti l'intervista. Il 32% delle donne che hanno subito molestie sessuali almeno una volta dall'età di 15 anni ha indicato come autore della violenza una persona appartenente al contesto professionale, come un collega, un diretto superiore o un cliente.

Figura 4: diffusione delle molestie sessuali nei 12 mesi precedenti l'indagine, basata su una serie completa e sintetica di voci per la misurazione delle molestie sessuali, per Stato membro dell'UE (%)
a,b,c



a: Su tutto il campione intervistato (N = 42 002).

b: La serie completa include tutte le 11 voci utilizzate nel questionario per valutare le molestie sessuali (il riquadro 4).

c: La serie sintetica comprende le 6 voci seguenti: "Contatto fisico, abbracci o baci indesiderati", "Commenti o battute con allusioni sessuali che ti hanno fatto sentire offesa", "Qualcuno ha compiuto atti di esibizionismo nei tuoi confronti", "Messaggi di posta elettronica o messaggi SMS sessualmente espliciti o indesiderati che ti hanno offesa", "Qualcuno ti ha mostrato immagini, fotografie o regali sessualmente espliciti che ti hanno fatto sentire offesa", "Qualcuno ti ha costretto a guardare materiale pornografico contro la tua volontà".

Fonte: Dati dell'indagine della FRA sulla violenza di genere contro le donne, 2012

Le molestie sessuali sono un fenomeno multidimensionale che va dalle forme fisiche, agli atti verbali e alle forme non verbali come la violenza virtuale. Si riportano di seguito alcuni esempi: molestie fisiche, il 29% delle donne nell'UE-28 ha subito contatti fisici, abbracci o baci indesiderati dall'età di 15 anni; molestie verbali, il 24% delle donne è stata oggetto di commenti o battute offensive con allusioni sessuali; forme non verbali, inclusa la molestia virtuale, l'11% delle donne ha ricevuto messaggi di posta elettronica o SMS sessualmente espliciti, offensivi e indesiderati oppure avance inopportune e offensive sui social network (in relazione a esperienze subite all'età di 15 anni). Se si osserva la vittimizzazione ripetuta, una donna su cinque (19%) è stata vittima di contatto fisico, abbracci o baci indesiderati almeno due volte da quando aveva 15 anni e il 6% delle donne ha subito questa forma di molestie fisiche più di sei volte dall'età di 15 anni. Il 37% circa di tutte le donne oggetto di vittimizzazione ha subito due o tre diverse forme di molestie sessuali dall'età di 15 anni, il 27% con 4-6 forme diverse e l'8% con sette o più forme diverse di molestie sessuali. In generale il rischio di esposizione alle molestie sessuali è superiore alla media per le donne di età compresa tra i 18 e i 29 anni e tra i 30 e i 39 anni. Più di una donna su tre (38%), di età compresa tra 18 e 29 anni, ha subito almeno una forma di molestia sessuale nei 12 mesi precedenti l'intervista, così come quasi una donna su quattro (24%) di età compresa tra 30 e 39 anni. Il rischio per le giovani donne, nella fascia di età 18-29 anni, di diventare il bersaglio di avance minacciose e offensive su Internet è due volte più alto rispetto al rischio per le donne di età compresa tra 40 e 49 anni e più di tre volte superiore al rischio per le donne di età compresa tra 50 e 59 anni.

Le molestie sessuali sono più comunemente subite dalle donne in possesso di diploma universitario e appartenenti ai gruppi più altamente qualificati, il 75% delle donne rientranti nella categoria delle posizioni di responsabilità più elevata e il 74% di quelle appartenenti alla categoria professionale occupazionale hanno subito molestie sessuali nel corso della propria vita, rispetto al 44% delle donne nella categoria professionale "lavoratrici manuali qualificate" o al 41% delle donne che dichiarano di non aver mai svolto un lavoro retribuito. Questi dati possono dipendere da una serie di fattori: in genere le donne professioniste sono più attente verso ciò che costituisce molestia sessuale e sono esposte ad ambienti di lavoro e situazioni a più alto rischio di abuso.

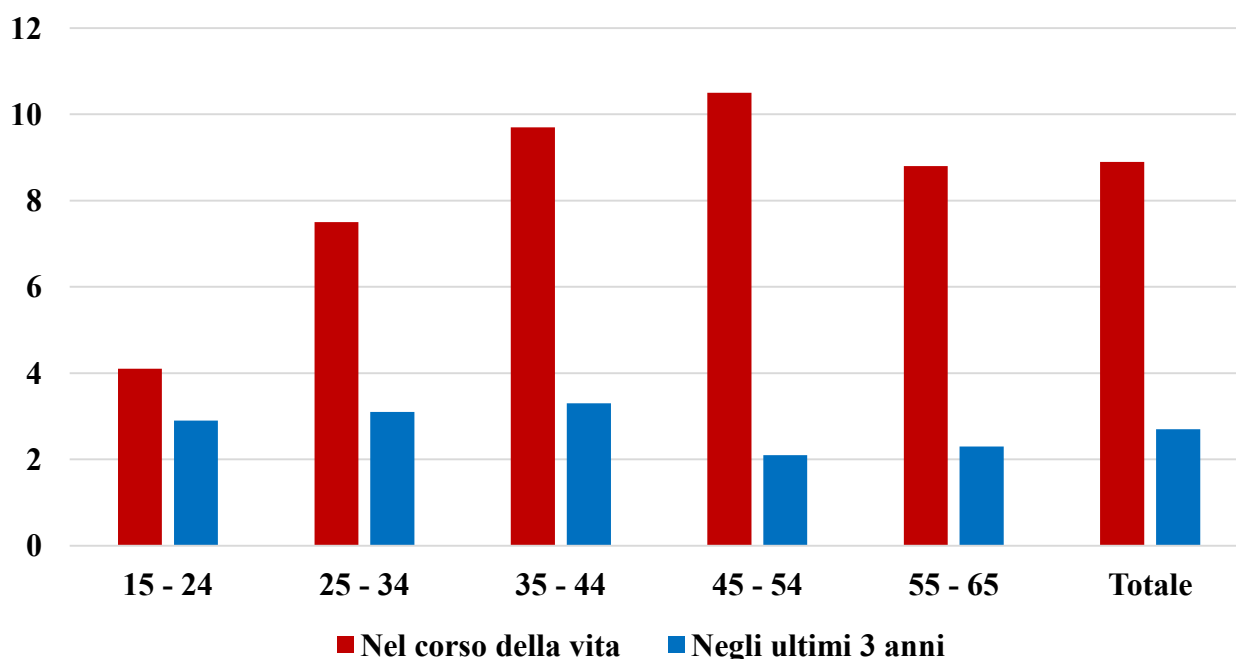
I casi di molestie sessuali subite dalle donne dall'età di 15 anni (68%), sono stati prevalentemente compiuti da sconosciuti. Altri autori di molestie sessuali includono persone che la donna conosce (senza specificare ulteriormente) (35%), soggetti legati al lavoro di una donna,

come un collega, un diretto superiore o un cliente (32%) o un amico o un conoscente (31%). Fra tutte le donne che hanno descritto l'episodio di molestia sessuale più grave, il 35% lo ha tenuto per sé e non ne ha parlato con nessuno, il 28% ne ha parlato con un amico, il 24% ne ha parlato con un familiare o un parente e il 14% ha informato il proprio partner. Solo il 4% ha denunciato l'accaduto alla polizia, il 4% ne ha parlato con un datore di lavoro o diretto superiore sul luogo di lavoro e meno dell'1% ha consultato un avvocato, un'organizzazione di assistenza alle vittime o un rappresentante sindacale. (Dati FRA, European Union Agency for Fundamental Rights, 2014)

3. Violenza sul luogo di lavoro, uno sguardo nazionale: DATI ISTAT

L'indagine sulla sicurezza dei cittadini 2016 ha permesso di stimare il numero delle donne che, nel corso della loro vita e nei tre anni precedenti all'indagine, sono state vittime di un'altra forma specifica della violenza di genere: le molestie e i ricatti sessuali in ambito lavorativo. Vengono comprese le molestie sessuali con contatto fisico –colleghi, superiori o altre persone che sul posto di lavoro hanno tentato di toccarle, accarezzarle, baciarle contro la loro volontà – fino al tentativo di utilizzare il corpo della donna come merce di scambio, con la richiesta di prestazioni o rapporti sessuali o di una disponibilità sessuale in cambio della concessione di un posto di lavoro o di un avanzamento. Sono un milione e 404 mila le donne che nel corso della loro vita lavorativa hanno subito molestie fisiche o ricatti sessuali sul posto di lavoro. Rappresentano l'8,9% delle lavoratrici attuali o passate, incluse le donne in cerca di occupazione. Nei tre anni precedenti all'indagine, ovvero fra il 2013 e il 2016, hanno subito questi episodi oltre 425 mila donne (il 2,7%). La percentuale di coloro che hanno subito molestie o ricatti sessuali sul lavoro negli ultimi tre anni è maggiore della media del 2,7% tra le donne da 25 a 34 anni (3,1%) e fra le 35-44enni (3,3%). (Grafico 1)

Grafico 1 | Donne dai 15 ai 65 anni che hanno subito ricatti sessuali o molestie fisiche sessuali sul lavoro nel corso della vita e negli ultimi 3 anni, per classe d'età. Anni 2015-2016 (per 100 donne della stessa classe d'età)



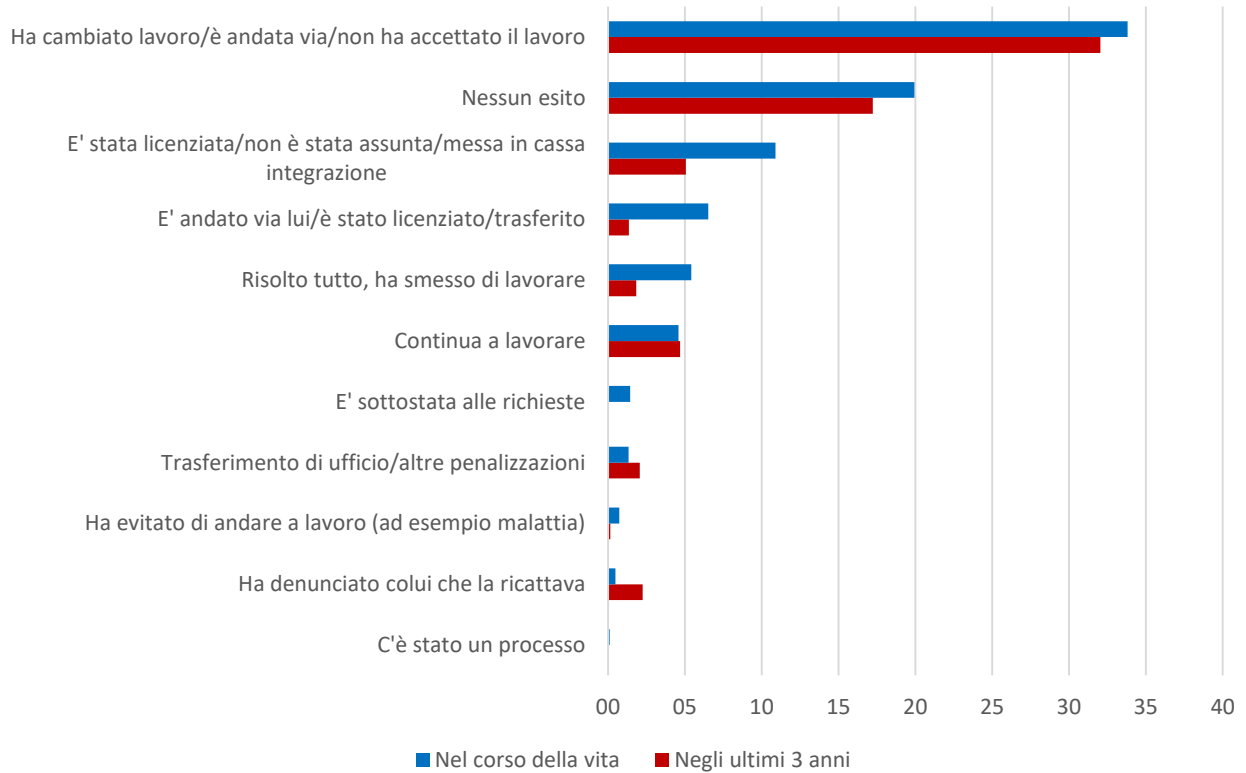
Con riferimento ai soli ricatti sessuali sul lavoro, sono un milione 173 mila (il 7,5%) le donne che nel corso della loro vita lavorativa sono state sottoposte a qualche tipo di ricatto sessuale per ottenere un lavoro o per mantenerlo o per ottenere progressioni nella loro carriera. Negli ultimi tre anni, invece, il dato risulta il lieve diminuzione: sono infatti 167 mila, pari all'1,1%, le donne che li hanno subiti.

TIPO DI RICATTO	NEL CORSO DELLA VITA		NEGLI ULTIMI 3 ANNI	
	In migliaia	%	In migliaia	%
Ricatti per assunzione:				
– Richiesta di prestazioni sessuali	333	2,1	62	0,4
– Richiesta di disponibilità sessuale	708	4,6	89	0,6
Ricatti per avanzamento di carriera/mantenimento del posto di lavoro	268	1,8	43	0,3
Almeno un ricatto sessuale (per assunzione e/o per carriera)	1173	7,5	167	1,1

Il fenomeno dei ricatti sessuali appare più frequente al centro Italia, nei grandi comuni delle aree metropolitane e in quelli con più di 50 mila abitanti. Il 32,4% dei ricatti sessuali viene ripetuto quotidianamente o più volte alla settimana, mentre il 17,4% si verifica all'incirca una volta a settimana, il 29,4% qualche volta al mese e il 19,2% ancora più raramente. Negli ultimi tre anni, la quota di donne che ha subito ricatti tutti i giorni o una volta a settimana è ancora maggiore (rispettivamente, il 24,8% e il 33,6%). (Dati ISTAT, 2016)

Quando una donna subisce un ricatto sessuale, nell'80,9% dei casi non ne parla con nessuno sul posto di lavoro, un dato in linea con quello rilevato nel 2008-2009 quando questa percentuale era dell'81,7%. Quasi nessuna ha denunciato il fatto alle Forze dell'Ordine: appena lo 0,7% delle vittime di ricatti nel corso della vita (l'1,2% negli ultimi tre anni). Un dato che si riduce ulteriormente se si considera chi ha poi effettivamente firmato un verbale di denuncia, il 77,1% di chi ha dichiarato di essersi rivolto alle Forze di polizia. Le motivazioni più frequenti per non denunciare il ricatto subito nel corso della vita sono la scarsa gravità dell'episodio (27,4%) e la mancanza di fiducia nelle Forze dell'Ordine o la loro impossibilità di agire (23,4%). Il ricatto è stato grave per la maggior parte delle vittime: lo ritiene molto o abbastanza grave il 69,6% delle vittime e il 72,8% delle donne che li hanno subiti negli ultimi tre anni. Il 24,2% delle donne che hanno subito ricatti nel corso della vita (il 36,9% negli ultimi tre anni) ha preferito non rispondere alla domanda su quale sia stato l'esito del fatto. Tra coloro che hanno subito i ricatti nel corso della vita e hanno risposto al quesito, il 33,8% delle donne ha cambiato volontariamente lavoro o ha rinunciato alla carriera (Grafico 2), il 10,9% è stata licenziata o messa in cassa integrazione o non è stata assunta. (Dati ISTAT, 2016)

Grafico 2. Donne dai 15 ai 65 anni che hanno subito ricatti sessuali sul lavoro nel corso della vita e negli ultimi 3 anni per esito dell'episodio – Anni 2015-2016 (per 100 vittime)



CONCLUSIONI

Dall'elaborato emerge, inizialmente, l'influenza che hanno avuto gli stereotipi di genere, all'interno della nostra società, nel creare un'ideale femminile poco rappresentativo di ciò che la donna è e può fare, un'ideale che si distanzia notevolmente dalla realtà, o perlomeno dalla realtà attuale/odierna. L'importanza che hanno avuto gli stereotipi di genere è stata dimostrata dapprima attraverso le citazioni di alcune parti del testo *"Dalla parte delle bambine"* di Belotti, in cui si riporta un'analisi di come alcune caratteristiche stereotipate del sesso si attribuiscono ancora prima della nascita di una persona. Nonostante il testo di Belotti sia del 1973, risulta più che mai attuale anche alla luce di un'indagine ISTAT condotta nel 2018 e pubblicata nel 2019, che dimostra quante persone in un'età compresa tra 18 e 74 anni aderiscano ad alcuni stereotipi sui ruoli tradizionali di genere. È stato riportato anche uno studio promosso dal Dipartimento delle Pari Opportunità, relativo alla violenza nella coppia, i dati emersi evidenziano che un determinato numero di persone ritiene accettabile, sempre o in alcune circostanze, che un ragazzo schiaffeggi la sua fidanzata, rispetto al controllo invece, sono più del doppio le persone che ritengono, sempre o in alcune circostanze, che un uomo controlli abitualmente il cellulare della propria moglie o compagna. L'indagine ISTAT e lo studio promosso dal Dipartimento delle Pari Opportunità rivelano che il fulcro della questione risiede nel controllo da parte di un genere sull'altro, dell'uomo sulla donna, la donna è il soggetto ritenuto inaffidabile, da educare o "rimettere al suo posto". È stata successivamente sottolineata l'importanza avuta dal Movimento di Liberazione della donna, nato negli anni '70, le militanti del movimento hanno compreso come la violenza sulle donne non sia un fatto episodico, causale e marginale, ma al contrario rappresenti un fenomeno ampiamente diffuso e strutturale che fa emergere una vera e propria emergenza sociale. A distanza di anni da questo Movimento possiamo affermare che sono nati molti altri centri contro la violenza sulle donne, che offrono aiuto sotto molteplici aspetti, psicologico, legale, o anche solo un posto in cui le donne possono essere ascoltate sentendosi al sicuro, queste strutture sono fondamentali, vitali, per le donne, le aiutano a non sentirsi sole, ma soprattutto le aiutano ad uscire da situazioni di violenza ed abuso.

Gli studi condotti dalla Sociologa Diana Russell e dall'Antropologa Marcela Lagarde hanno permesso di dare un nome alla violenza perpetrata dagli uomini nei confronti delle donne, il termine Femminicidio infatti è stato coniato da Russell nel 1990, secondo quest'ultima vi era la necessità di riconoscere che la maggior parte degli omicidi commessi da parte di uomini

contro le donne erano in realtà femminicidi e che sussisteva una politica sessuale attorno a questi reati. Marcela Lagarde, nel 1997, fornirà una nozione più espansiva di femminicidio, sostenendo che sussiste sia un fattore culturale che fa da movente al reato, ma che esiste anche un concorso di colpa delle istituzioni, queste ultime dovevano iniziare a prendersi delle responsabilità in merito al verificarsi di questo tipo di reati.

Dal secondo capitolo si affronta il problema delle molestie sul luogo di lavoro, ponendo attenzione ad una particolare tipologia di molestia in ambito lavorativo, la molestia sessuale, nonostante questa rappresenti un fenomeno antico quanto il lavoro stesso, solamente nell'ultimo decennio è stata identificata come un problema in grado non solo di rovinare l'atmosfera lavorativa e di far diminuire la produttività, ma anche di favorire l'assenteismo a causa dei danni psicologici e fisici che comporta. L'articolo di Quinn, B.A. (2002), in cui viene analizzata l'ambigua pratica del "Girl Watching", pone l'attenzione sul rifiuto da parte degli uomini di vedere/percepire il loro comportamento come molesto, infatti di fronte a denunce di molestie sessuali o resoconti sui media, gli uomini affermano semplicemente che le donne sono troppo sensibili o che troppo spesso interpretano male le intenzioni degli uomini. Per gli uomini guardare le ragazze, valutare sessualmente una donna, rendere il corpo della donna un oggetto, fa parte di un gioco di genere che avviene tra loro, un gioco produttivo di identità maschili e si basa su una studiata mancanza di empatia dell'altro femminile, la donna non è considerata parte del gioco.

Parlando di identità maschili sono stati trattati all'interno dell'elaborato anche degli studi relativi la Mascolinità e la Teoria della mascolinità egemonica condotti da Raewyn Connell, quest'ultima delucida il fatto che esistono svariate tipologie di mascolinità, quindi ci saranno molteplici uomini che si comporteranno in modo diverso, il problema risiede in alcuni modelli di mascolinità, in quanto questi possono includere la volontà, l'inclinazione ad usare la violenza. Per ridurre il problema della violenza bisognerebbe favorire il passaggio da un tipo di mascolinità violenta ad un tipo pacifico, secondo Connell occorre agire già in età scolare, poiché il soggetto trovandosi in un luogo di apprendimento ha già iniziato a formare la sua mascolinità. Si è rilevato inoltre che le molestie sessuali hanno importanti conseguenze sulla vita delle donne in quanto minano l'autorità delle donne sul posto di lavoro, le riducono ad oggetti sessuali e rafforzano gli stereotipi sessisti sul comportamento di genere. Alcune donne preferiscono lasciare il loro posto di lavoro piuttosto che continuare a lavorare in un ambiente molesto e questo ci fa capire che le molestie possono avere conseguenze, anche a lungo termine, per le carriere delle donne, non meno importanti sono anche le conseguenze deleterie per la salute fisica e

mentale, infatti gli obiettivi delle molestie continuano a segnalare sintomi depressivi fino a quasi un decennio dopo l'evento molesto.

Il terzo capitolo compie un'analisi di dati e statistiche per aiutare a comprendere l'entità del problema relativo alle violenze e alle molestie sessuali contro le donne nel mondo del lavoro. La panoramica mondiale, effettuata tramite i dati UN Women-ILO, ha portato alla luce il fatto che la violenza e le molestie contro le donne sul posto di lavoro sono presenti in tutti i lavori, occupazioni e settori dell'economia, in tutti i paesi del mondo, alcune donne sono colpite in modo sproporzionato a causa della loro condizione lavorativa, dal tipo di lavoro che svolgono o delle condizioni del settore in cui lavorano. Le stime dei sondaggi nazionali disponibili mostrano che il 75% delle donne al mondo di età pari o superiore a 18 anni, o almeno 2 miliardi di donne, hanno subito molestie sessuali. Si è rilevato, inoltre, che la violenza di genere è un problema globale con notevoli costi economici, l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) stima, infatti, che 1 donna su 3 abbia subito una qualche forma di violenza fisica e/o sessuale nel corso della loro vita, questa statistica non considera le molestie sessuali dove i numeri sarebbero più elevati. Nonostante i dati allarmanti la violenza e le molestie rimangono in gran parte non denunciate, con molte vittime, passanti e testimoni che hanno paura o sono riluttanti a farsi avanti o incerti su come fare, molte devono affrontare sistemi o procedure inefficaci, possono subire nel frattempo azioni di ritorsione o perdere il lavoro. I dati hanno, infine, fatto emergere il fatto che chi lavora a contatto con terze parti come clienti, pazienti o utenti, ha più probabilità (42%) di subire violenze e molestie, quindi lavorare con il pubblico rappresenta un significativo fattore di rischio.

I dati europei relativi alla violenza sulle donne sono stati reperiti da un'indagine condotta dall'European Union Agency for Fundamental Rights, questi indicano che circa l'8% delle donne è stata vittima di violenza fisica e/o sessuale dopo i 15 anni e una su 20 è stata vittima di stupro dopo i 15 anni. I risultati dell'indagine indicano, inoltre, che le donne giovani, come gruppo, sono particolarmente vulnerabili alla vittimizzazione, per questa categoria occorre definire iniziative mirate di prevenzione e sensibilizzazione sulla violenza contro le donne.

Le molestie sessuali rappresentano un'esperienza pervasiva e comune per molte donne dell'UE, per esempio una donna su cinque ha subito molestie in forma di contatto fisico, abbracci o baci indesiderati dopo i 15 anni e il 6% di tutte le donne ha subito questo tipo di molestie almeno sei volte da quando aveva 15 anni. Il 32% delle donne che hanno subito molestie sessuali almeno una volta dall'età di 15 anni, ha indicato come autore della violenza un collega, un diretto su-

periore o un cliente. Oltre a ciò, si è rilevata una maggiore vulnerabilità delle donne professioniste, tra il 74% e il 75% delle donne professioniste o che si trovano ai più alti livelli manageriali, ha subito molestie sessuali nel corso della propria vita. In generale il rischio di esposizione alle molestie sessuali è superiore alla media per le donne di età compresa tra i 18 e i 29 anni e tra i 30 e i 39 anni. Anche a livello europeo è emerso che la maggior parte delle donne non denuncia la violenza subita e non si sente incoraggiata a farlo dal sistema che spesso è considerato carente da un punto di vista assistenziale.

Infine si sono esaminati i dati nazionali prendendo come riferimento l'indagine sulla sicurezza dei cittadini condotta dall'ISTAT nel 2016. Quest'ultima ha permesso di stimare il numero delle donne che, nel corso della loro vita e nei tre anni precedenti all'indagine, sono state vittime di molestie e ricatti sessuali in ambito lavorativo. Vengono qui comprese le molestie sessuali con contatto fisico –colleghi, superiori o altre persone –che sul posto di lavoro hanno tentato di toccarle, accarezzarle, baciarle contro la loro volontà, fino al tentativo di utilizzare il corpo della donna come merce di scambio, con la richiesta di prestazioni o rapporti sessuali o di una disponibilità sessuale, in cambio della concessione di un posto di lavoro o di un avanzamento. Dall'indagine è emerso che sono 404 mila le donne che nel corso della loro vita lavorativa hanno subito molestie fisiche o ricatti sessuali sul posto di lavoro. La percentuale di coloro che hanno subito molestie o ricatti sessuali sul lavoro negli ultimi tre anni è maggiore della media del 2,7% tra le donne da 25 a 34 anni (3,1%) e fra le 35 e 44enni (3,3%). Con riferimento ai soli ricatti sessuali sul lavoro, sono un milione 173 mila (il 7,5%) le donne che nel corso della loro vita lavorativa sono state sottoposte a qualche tipo di ricatto sessuale per ottenere un lavoro o per mantenerlo o per ottenere progressioni nella loro carriera. Il fenomeno dei ricatti sessuali appare più frequente nel centro Italia, nei grandi comuni delle aree metropolitane e in quelli con più di 50 mila abitanti. Infine, a livello nazionale, come a livello europeo e mondiale, quando una donna subisce un ricatto sessuale non ne parla con nessuno, quasi nessuna ha denunciato il fatto alle forze dell'ordine, le motivazioni più frequenti per non denunciare il ricatto subito sono la considerazione personale di una scarsa gravità dell'episodio e la mancanza di fiducia nelle Forze dell'Ordine o la loro impossibilità di agire.

BIBLIOGRAFIA

Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, (2011), Istanbul, articolo 2, p.3.

Degani, P., Della Rocca, R., (2013), *La protezione delle donne vittime di violenza nella prospettiva dei diritti umani. Una riflessione in chiave operativa*, Padova, Cleup.

Feci, S., Schettini, L., (2017), “*Storia e uso pubblico della violenza contro le donne*”, in Feci, S. e Schettini, L., *La violenza contro le donne nella storia*, Città di Castello, Viella, p.8.

FRA European Union Agency for Fundamental Rights, (2014), *Violenza contro le donne: un'indagine a livello di Unione europea*, Lussemburgo, pp. 7,9,13,30,31,32.

Gianini Belotti, E., (2013), *Dalla parte delle bambine. L'influenza dei condizionamenti sociali nella formazione del ruolo femminile nei primi anni di vita*, Milano, Feltrinelli, pp.15-16.

Hirigoyen, M.F., (2000), *Molestie morali. La violenza perversa nella famiglia e nel lavoro*, Torino, Einaudi.

ILO-UN WOMEN, (2019), *Manuale: Affrontare la violenza e le molestie contro le donne nel mondo del lavoro*, Vienna, pp. 2,3,12,13,14.

ISTAT Istituto nazionale di statistica, (2016), *Violenza sul luogo di lavoro*, Roma, p. 1.

ISTAT, (2019), *Gli stereotipi di genere e l'immagine sociale della violenza sessuale*, <https://www.istat.it/it/archivio/235994>

McLaughlin, H., Uggen, C., & Blackstone, A., (2012), *Molestie sessuali, autorità sul posto di lavoro e il paradosso del potere*, *American Sociological Review*, 77(4), 625-647.

McLaughlin, H., Uggen, C., & Blackstone, A., (2017), *Gli effetti economici e professionali delle molestie sessuali sulle donne lavoratrici. Genere e società*, 31(3), 525-533.

Pisa, B., (2017), “*Il movimento di liberazione della donna*”, in Feci, S. e Schettini, L., *La violenza contro le donne nella storia*, Città di Castello, Viella, pp. 175-177-179.

Quinn, B.A., (2002), *Molestie sessuali e mascolinità: il potere e il significato di “Girl Watching”*, *Genere e società*, 16(3), 386-402

Raewyn Connell, *Mascolinità*, http://www.raewynconnell.net/p/masculinities_20.html

Russell, D., (2012), *Definizione di femminicidio*, Discorso introduttivo presentato al Simposio delle Nazioni Unite sul femminicidio, http://www.dianarussell.com/f/Defining_Femicide_-_United_Nations_Speech_by_Diana_E._H._Russell_Ph.D.pdf

Vagnoli, C., (2021), *Maledetta sfortuna*, Milano, Fabbri Editore.

Ventimiglia, C., (1991), *Donna delle mie brame. Viaggio intorno al problema della molestia sessuale sul posto di lavoro*, Milano, Franco Angeli.